



Professione DOCENTE

anno XXXV 4
Settembre 2025

**ROMA, 23 MAGGIO 2025, ASSEMBLEA NAZIONALE
VITO CARLO CASTELLANA
RICONFERMATO COORDINATORE NAZIONALE DELLA GILDA
SINTESI DEL SUO PROGRAMMA**

CONTRATTO IN SONNO (GRAZIE ALL'ARAN)

VERONICA DE MICHELIS LA LINEA POLITICA DELLA GILDA DEGLI INSEGNANTI

DEMOCRAZIA

**FRANCESCO PALLANTE
IL "PROBLEMA DEMOCRATICO"**

**GIOVANNI CAROSOTTI
FALSE "CONOSCENZE", SULL'INTERVENTO CENSORIO
CONTRO IL MANUALE "TRAME DEL TEMPO"**

SCUOLA E DINTORNI

**GIANFRANCO MELONI
LA TEORIA DEL TUTOR**

**ANTONIO ANTONAZZO
INDICAZIONI NAZIONALI. PER ANDARE DOVE
DEVO ANDARE DA CHE PARTE DEVO ANDARE?**

**VALERIO FRISONI
GLI INSEGNANTI E GLI INFORTUNI SUL LAVORO.
I NUOVI DISAGI NELLA SCUOLA NELLO SVOLGIMENTO
DEL LAVORO**

**MARIO POMINI
L'EDUCAZIONE FINANZIARIA A SCUOLA /2 PARTE**

**ANTONIO MASSARIOLO
LA MATEMATICA È INUTILE?**

**MARCO MORINI
SEPARARE E NON CONDIVIDERE:
IL FUTURO DELLA SCUOLA?**

CULTURA E SCUOLA

**MARIO ISNENGI
AUTOBIOGRAFIA DELLA SCUOLA
INSEGNARE: UN MESTIERE CHE NON PUÒ ESSERE
ASSIMILATO CON NESSUN ALTRO
GIANLUIGI DOTTI**

**GIOVANNI CAROSOTTI
PERSUASIONE E INCANTAMENTO IL PROGETTO EDUCATIVO
NELLE LEGGI DI PLATONE
LA SCUOLA CHE NON C'È.
ATTUALITÀ DI UN'UTOPIA PEDAGOGICA
GIANFRANCO MELONI**

**FABRIZIO TONELLO
L'AMERICA IN 18 QUADRI
IL POTERE E LE SUE OMBRE
RENZA BERTUZZI**

**MASSIMO MIRRA
LA COMMEDIA ALL'ITALIANA FONTE DI STORIA**

**GUERRE PASSATO E PRESENTE DELLE SCUOLE NELLE ZONE DI GUERRA
PIERO MORPURGO**



In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico

DCOOSO325 Omologato

Posteitaliane



S O M M A R I O

2	Renza Bertuzzi EDUCARE IN TEMPI DIFFICILI
3	Vito Carlo Castellana IL CONTRATTO IN SONNO (GRAZIE ALL'ARAN)
4-5	Veronica De Michelis LA LINEA POLITICA DELLA GILDA DEGLI INSEGNANTI
6-7	Francesco Pallante IL "PROBLEMA" DEMOCRATICO
8	Antonio Antonazzo PER ANDARE DOVE DEVO ANDARE, DA CHE PARTE DEVO ANDARE?
9	Antonio Massariolo LA MATEMATICA È INUTILE?
10	Mario Pomini QUALE EDUCAZIONE FINANZIARIA A SCUOLA? /2
11	Giovanni Carosotti FALSE "CONOSCENZE"? SULL'INTERVENTO CENSORIO CONTRO IL MANUALE "TRAME DEL TEMPO"
12-13	Piero Morpurgo GUERRE E PASSATO E PRESENTE DELL'INFANZIA E DELLE SCUOLE IN ZONE DI GUERRA
14	Massimo Mirra LA COMMEDIA ALL'ITALIANA FONTE DI STORIA DAL BOOM ECONOMICO AGLI ANNI BUI DELLA REPUBBLICA
15	Renza Bertuzzi IL POTERE E LE SUE OMBRE
16	Gianluigi Dotti INSEGNARE: UN MESTIERE CHE NON PUÒ ESSERE ASSIMILATO CON NESSUN ALTRO
17	Gianfranco Meloni LA SCUOLA CHE NON C'È ATTUALITÀ DI UN'UTOPIA PEDAGOGICA
18-19	Valerio Frisoni GLI INSEGNANTI E GLI INFORTUNI SUL LAVORO: I RISCHI EMERGENTI
20-21	Renza Bertuzzi EROI DEL NOSTRO TEMPO?
22	Francesca Delbono POCHE COSE MA FATTE BENE
23	Marco Morini SEPARARE E NON CONDIVIDERE: IL FUTURO DELLA SCUOLA?
24	ROMA, 23 MAGGIO 2025, ASSEMBLEA NAZIONALE, VITO CARLO CASTELLANA RICONFERMATO A GRANDE MAGGIORANZA COORDINATORE NAZIONALE DELLA GILDA

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di Redazione

Giuseppe CANDIDO, Gianfranco MELONI,

Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

Hanno collaborato a questo numero

Antonio Antonazzo, Giovanni Carosotti, Francesca Delbono,

Veronica De Michelis, Valerio Frisoni, Antonio Massariolo, Massimo Mirra,

Marco Morini, Francesco Pallante, Mario Pomini.

Chiuso in redazione il 25/08/2025

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

EDUCARE IN TEMPI DIFFICILI

Renza Bertuzzi

Diversi sono gli argomenti trattati in questo numero, alcuni interni alla nostra associazione, altri relativi alla realtà scolastica, alle scelte ministeriali e alla politica ad esse sottese.

L'argomento più importante, riferito alla nostra associazione, è la rielezione, a grandissima maggioranza, di Vito Carlo Castellana a Coordinatore nazionale, nella Assemblea nazionale, a Roma, del 23 maggio c.a. in cui è stata eletta anche la nuova Direzione nazionale e gli altri organismi statutari.

A pag.24, i punti salienti del suo programma politico scelti dalla redazione, pag.3, Il contratto in sonno (grazie all'Aran).

La linea politica della Gilda degli Insegnanti esposta nei comunicati stampa, pagg. 4-5, a cura di Veronica Demichelis e un gustoso intervento di Gianfranco Meloni, La teoria del tutor.

In premessa a tutti i discorsi che verranno dopo, il tema della democrazia in decadenza; in Italia e nei Paesi in cui vigeva si sta consolidando la torsione verso regimi monocratici, autoritari. Una rivoluzione che sarebbe (speriamo non "sarà") devastante per il concetto di cittadini e per la Scuola preposta alla formazione dei cittadini (e non dei sudditi): Francesco Pallante, Il "problema" democratico, pagg.6.7

Per l'orientamento politico delle scelte ministeriali, Antonio Antonazzo sulle nuove indicazioni nazionali, Per andare dove devo andare da che parte devo andare?, pag.8; sulla censura dei libri di testo, Giovanni Carosotti, "False conoscenze?" Sull'intervento censorio contro il manuale, Trame del tempo, pag 11; La seconda puntata di Quale educazione finanziaria a scuola, Mario Pomini, pag.10; Poche cose ma fatte bene, Francesca Delbono, pag.22.

Per una conferma di un deterioramento dei valori culturali della scuola che istruisce, la ricerca europea sui desiderata di genitori, docenti, insegnanti di scrive Antonio Massariolo. Da questa emerge un orientamento che considera poco utili le materie culturali, in primis la matematica vero capro espiatorio perché come dichiara un docente (!) di lettere francese Si può vivere anche senza conoscere il Teorema di Pitagora. Antonio Massariolo, "La matematica è inutile?", pag.9.

Le recensioni di testi sempre collegati con la scuola, in un'ottica culturale, quale si addice ai docenti.

Un libro sulla scuola, osservata dal punto di vista dei docenti, di uno storico di fama, recensito da Gianluigi Dotti, Un mestiere che non può essere assimilato con nessun altro, Mario Isnenghi, Autobiografia della scuola, 16.

Un testo di Giovanni Carosotti, Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone, ricerca filosofica sui principi educativo/ culturali nelle leggi di Platone comparati con quelli attuali, Gianfranco Meloni, La scuola che non c'è. Attualità di una utopia pedagogica, pag.17.

Allo sfondo del testo di Fabrizio Tonello si collega il contributo di Massimo Mirra.

La commedia all'italiana fonte di storia dal boom economico agli anni bui della repubblica, pag.14.

Il tema dei rischi sul lavoro, Gli insegnanti e gli infortuni sul lavoro: i rischi emergenti i nuovi disagi nella scuola nello svolgimento del lavoro, Valerio Frisoni, pag.18.

Uno sguardo sulle scuole lontane, un po' inquietane: in Australia si riapre il dibattito sulle classi miste, meglio quelle in cui i generi sono separati? Marco Morini separare e non condividere: il futuro della scuola?, pag.23.

C'è poi il tema, "esplosivo" questa estate, degli studenti che si sono rifiutati di rispondere al colloquio orale. Molti commenti nella stampa, molto clamore. La redazione ha pensato di affrontare il problema riportando le reazioni e i commenti opposti di colore che hanno giudicato queste scelte, Eroi del nostro tempo?, pag.20-21

Infine, ultimo ma non per ultimo, la situazione terribile della guerra, in cui noi viviamo con l'animo spezzato e altri con le vite spezzate: le guerre che si stanno allargando sempre di più, verso di noi, fanno vittime quotidiane o diluite nel tempo con la ferocia di affamare i "nemici", povere mamme che allattano i loro neonati, e bambini.

Una realtà che i docenti non possono ignorare -ammesso che sia possibile- e le cure che essi impegnano in attività burocratiche non possono non lasciare spazio all'orrore e alla pietà.

Dunque bisogna parlarne, tenere viva l'angoscia, non rimuoverla. In questo numero, Piero Morpurgo, punta l'attenzione sui bambini e la guerra sui morti e sui sopravvissuti che, perdendo l'istruzione, perdono anche il proprio futuro Guerre e passato e presente dell'infanzia e delle scuole in zone di guerra, pag.12-13

IL CONTRATTO IN SONNO (GRAZIE ALL'ARAN)

Rinviate a settembre le trattative per il contratto, intanto l'estate ha prodotto un intasamento di pratiche burocratiche mai visto. Un modo per distrarre insegnanti e sindacati dalle tematiche del rinnovo? Restano ferme e convinte le posizioni della Gilda, pur nella penuria dello stanziamento, per un riconoscimento del ruolo fondamentale che la scuola ha.

Vito Carlo Castellana

Le trattative del contratto proseguono tra la discussione di pochi articoli alla volta e i continui rinvii, tutto questo non per volontà sindacale, la cadenza delle convocazioni è stabilita dall'Aran. Dopo l'ultimo incontro del 26 Luglio, in cui si è discusso degli articoli riguardanti il personale all'estero, la ripresa degli incontri è prevista agli inizi di settembre, ma non si conosce ancora l'ordine del giorno che quasi sempre, fino ad ora, è arrivato solo un paio di giorni prima degli incontri previsti. Questo, è evidente, non rende facile neanche il nostro lavoro di studio su quanto si andrà a discutere. Le aspettative del mondo della scuola sono alte, ma questa calda estate sembra aver assopito quasi tutto, con un intasamento di pratiche burocratiche mai visto. In poche settimane sono state concentrate assegnazioni provvisorie, 150 preferenze per gli incarichi a tempo determinato e scelta per i ruoli. Un modo forse per distrarre scuola e mondo sindacale dalla tematica contrattuale, dovendo queste fornire assistenza a migliaia di colleghi. Il vero nodo resta comunque quello delle risorse. La nostra posizione è chiara: valorizzare la professione docente e le professionalità presenti nelle scuole! Tutto questo deve avvenire anche e soprattutto portando i livelli retributivi per lo meno al pari del resto del pubblico impiego. Al momento invece le risorse stanziare sono quelle previste dalla legge di bilancio che prevedono un incremento stipendiale pari al 6%, non si copre in questo modo neanche la metà

dell'inflazione reale del triennio 2022/24. C'è inoltre da sottolineare che questo 6% in parte è già stato attribuito in busta paga attraverso decreto anticipi e le varie indennità di vacanza contrattuale. Una eventuale firma del contratto, per effetto di quanto detto, vedrebbe pertanto un incremento quasi intangibile delle retribuzioni e certamente non darebbe un reale beneficio economico al mondo della scuola che sta vivendo una perdita del potere d'acquisto dei propri stipendi senza precedenti. La nostra richiesta è chiara, recuperare almeno l'inflazione del triennio, solo così si potrà aprire serenamente la partita contrattuale del triennio successivo, per il quale sembra ci siano già le risorse stanziare, anche queste purtroppo esigue e calibrate sull'inflazione programmata e non su quella reale. Tra i vari obiettivi che ci poniamo, ottima cosa sarebbe recuperare lo scatto dell'anno 2013, stabilire che la carta docente è per tutti o prevedere che quelle risorse vadano in busta paga, possibilmente defiscalizzate e incrementare gli stipendi di tutti attraverso le risorse economiche previste per docenti tutor e orientatori, magari valorizzando figure che lavorano incessantemente e con compiti delicati e incentrati sulla didattica, penso per esempio alla figura del coordinatore di classe che è mal pagato dal FIS e non ha dei compiti certi.

La valorizzazione delle professionalità presenti nel mondo della scuola deve avvenire anche con la sburocratizzazione e con il riportare al centro dell'attività scolastica la didattica. Tante energie vengono disperse per

attività burocratiche inutili, ma anche tante ore di lezione non vengono svolte, sostituite da attività la cui efficacia didattica è discutibile. Questo deve essere chiaro in tutte le norme contrattuali, l'insegnante deve dedicare la gran parte del suo tempo alla didattica, ma anche il personale ATA, in particolare quello di segreteria non deve essere oberato da compiti che un tempo erano dagli ex provveditorati o sostituirsi ad attività che dovrebbe svolgere l'Inps. Con il prossimo contratto continueremo inoltre a lottare per parificare i diritti tra docenti di ruolo e non di ruolo, per prevedere i buoni pasto, quando si resta a scuola per impegni pomeridiani, e soprattutto chiederemo di avere norme chiare in merito a permessi e ferie.

Il prossimo contratto deve anche garantire la trasparenza dei compensi provenienti da vari fondi che giungono alle scuole, non si può parlare di privacy quando si utilizzano risorse pubbliche. Diciamo inoltre no a qualsiasi forma di middle management che attribuirebbe ulteriore potere ai dirigenti scolastici e che sembra poco utile alla didattica. Rischieremo una gerarchizzazione della scuola con il rischio di acuire fenomeni già diffusi di mobbing orizzontale. Sembra semplicemente che spingere sulla creazione di figure intermedie crei un alibi per nascondere la mancanza di risorse per gli stipendi degli insegnanti, pagando adeguatamente solo alcuni e non tutti. La nostra richiesta invece resta quella di avere stipendi pari al resto del pubblico impiego e adeguati al ruolo fondamentale che la scuola ha.

LA LINEA POLITICA DELLA GILDA DEGLI INSEGNANTI

A cura di Veronica De Michelis

Il mille proroghe



Nel Milleproroghe, è stato approvato un emendamento che prevede un incremento di 100 milioni di euro per le figure di **tutor e orientatore nelle scuole**, che per la Gilda rappresenta solo un motivo di propaganda.

Roma, 17 febbraio 2025

“L’incremento di 100 milioni di euro per le figure di tutor e orientatore nelle scuole, previsto nell’emendamento approvato al Milleproroghe, oltre ad essere una misura inutile, ha a che fare con la propaganda”. È il commento del coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, Vito Carlo Castellana. La Commissione Affari Costituzionali del Senato, infatti, ha approvato l’estensione del finanziamento per le attività dei docenti tutori e orientatori, anche per l’anno scolastico 2025-2026. Un incremento pari a 50 milioni di euro all’anno per due anni. **“Piuttosto – afferma Castellana – i fondi previsti per queste due figure, siano usati per retribuire i coordinatori di classe, interclasse e intersezione, che svolgono un lavoro gravoso, non riconosciuto e anche sottopagato. Inoltre – conclude il coordinatore – al posto di fare proclami somiglianti a campagne pubblicitarie, oggi, occorre dare priorità ad un rinnovo contrattuale che sia degno della categoria, per questo è auspicabile reperire tutte le risorse necessarie”.**

Rinnovo CCNL



Gli incontri finora avuti tra le OO.SS. e l’Aran, non hanno portato ad alcuna novità e tantomeno fanno pensare ad una risoluzione repentina del contratto. **La Gilda, al tavolo delle trattative, ribadisce i punti salienti della linea politica che intende perseguire.**

Roma, 28 maggio 2025

Tra questi, la questione della trasparenza nella distribuzione del Fmfof e la richiesta di più risorse. **“Chiediamo trasparenza – afferma Castellana – si deve conoscere chi nelle scuole percepisce compensi, perché, trattandosi di denaro pubblico, non dovrebbero essere permesse né opacità né segretezza legata alla privacy. Nella scuola educiamo le future generazioni al rispetto delle norme e della legalità, invece poi alla prova dei fatti risulta quasi impossibile conoscere per esempio chi ha percepito quote del FIS”. Sul nodo risorse, il coordinatore nazionale ribadisce l’importanza della valorizzazione della fun-**

zione docente, se si vuole investire in un progetto di rinascita della Scuola pubblica – statale. “Gli insegnanti, oggi – afferma Castellana – hanno perso il loro ruolo primario, quello di educatori, oberati da scartoffie che nulla hanno a che fare con la didattica, svalutati da miseri stipendi con cui qualcuno non riesce neanche a coprire le spese a fine mese. Siamo – continua – la categoria a cui più si chiede formazione e preparazione, oltretutto a costi elevati ma cui allo stesso tempo si offre un riconoscimento economico indegno. Sfrutteremo questo tavolo di trattativa – chiosa – per ribadire la rilevanza sociale che ha la questione stipendiale dei docenti, che va a incidere sulla qualità del sistema educativo e sull’attrattiva della professione”.

UNA RISATA CI SALVERÀ

LA TEORIA DEL TUTOR



Gianfranco Meloni

Dallo scorso anno nelle nostre scuole superiori il Ministero dell’Istruzione e del Merito ha voluto fortemente introdurre le nuove figure dei tutor e degli orientatori, il cui compito teorico è quello di sostenere un «*orientamento scolastico con l’obiettivo di valorizzare i talenti e le inclinazioni di ciascuno, di promuovere il ruolo del merito nel successo formativo, di dare supporto a studenti e famiglie per consentire loro di fare scelte consapevoli per il futuro, nello studio e nel lavoro*».

Per realizzare queste nobili finalità, sono previsti moduli di orientamento formativo da almeno 30 ore che, svolgendosi in aggiunta alle 33 ore di educazione civica, erodono un monte ore annuale già aggredito da precedenti “riforme”, come ad esempio quella Gelmini, che avevano ridotto ai minimi termini i percorsi disciplinari.

Tempi nuovi, scuola nuova. Sacrifichiamo le pur trabalanti abilità linguistiche e logico-matematiche in cambio di una scuola più “pratica”, che accompagni i giovani nel mondo del lavoro con quanta più concretezza e rapidità possibile.

Nel frattempo, peraltro, continuiamo a misurare le abi-

Risorse per il Comparto scuola



Per quanto riguarda il comparto Scuola, tra le richieste che la Gilda porta avanti con fermezza c'è la questione delle risorse, danno di un settore che rimane ancora il fa-

lità linguistiche e matematiche, come la saturazione dell'ossigeno durante il Covid, in occasione delle annuali prove Invalsi, pure piangendo per la pandemia di asineria che ci affligge.

Siamo poi così sicuri che il lavoro oggi possa fare a meno di quelle abilità intellettuali che stiamo sacrificando? O, comunque, che la società, nel lungo termine, trarrà vantaggio da una vasta platea di occupati o semi-occupati incolti?

Tra qualche anno, sperando che non sia troppo tardi, avremo le risposte. Nel frattempo, tuttavia, sarebbe bene che gli oltre 40mila colleghi tutor comprendano cosa sta prevedendo per il loro futuro l'amministrazione.

Lo scorso anno, per celebrare la partenza del nuovo middle management della scuola azienda, sono stati stanziati per i tutor 150 milioni lordo Stato. Tradotti in cifre procapite, si trattava mediamente di 4mila €. Ma, come nei supermarket i decimali a 0,99 servono a creare un'inconscia illusione di occasione, così fanno le cifre lordo Stato, che vanno tradotte in lordo dipendente, dimezzandosi e poi ancora nel netto in busta paga, ri-dimezzandosi o quasi.

I colleghi tutor quindi, annegati in un mare di lavoro e burocrazia, hanno ricevuto lo scorso anno la bellezza di poco più di un migliaio di euro.

Quest'anno, però, l'amministrazione ha pensato bene di dividere quegli stessi soldi in due tranches: allegato A e allegato B.

I tutor basic edition, per aver fatto lo stesso lavoro dello scorso anno, si dovranno quindi accontentare della metà della vecchia paga.

Ma non devono disperare: possono sempre diventare tutor premium, mettendosi sulla gobba un nuovo POC (progetto operativo complementare). Il bando in questione, per altro, è altamente sfidante, perché, essendo stato pubblicato il 23 aprile, implica anche elevate capacità di compressione dello spazio/tempo da parte dei tutor.

Ancora non sappiamo cosa sarà necessario fare tra un anno e se sarà prevista l'evoluzione in tutor platinum, ma confidiamo che la senior management della nostra scuola azienda troverà le giuste soluzioni.

nalino di coda tra tutti coloro che operano nel pubblico impiego.

Roma, 7 luglio 2025

Ci sconsiglia rilevare l'ennesima ingiustizia ai danni della Scuola, in termini di equità retributiva all'interno del settore pubblico. Nello, specifico, il DPCM del 15 aprile 2025 ha previsto un incremento delle risorse destinate al trattamento accessorio del personale delle aree professionali dei Ministeri e della Presidenza del Consiglio, in 153.836.000 euro annui. Questi fondi sono indirizzati ai ministeriali, spartiti dunque tra Ministero della Giustizia, Difesa, al MEF e al Ministero dell'Istruzione. È avvilente - **afferma Vito Carlo Castellana, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti** - constatare che al Ministero dell'Istruzione siano destinati solo 1.778.000 euro, una somma non proporzionata rispetto al numero degli addetti, oltre che indecente se si pensa al ruolo cruciale che ha oggi la Scuola per la società e per il futuro del nostro Paese". Un intervento dunque discriminatorio che non coinvolge l'insieme del personale del comparto pubblico. "Chiediamo fortemente - conclude Castellana - l'apertura di un tavolo che affronti prioritariamente il tema della redistribuzione equa delle risorse tra tutti i comparti del pubblico impiego. Non permetteremo - chiosa - l'ennesimo atto di squilibrio ai danni di un comparto che rischia di arretrare in termini di attrattività e motivazione".

Approvazione definitiva del Decreto Scuola



Il Decreto ha evidenziato non poche criticità che la Gilda degli Insegnanti, già ascoltata lo scorso aprile in audizione presso la VII Commissione Cultura e Istruzione del Senato, ha voluto sottolineare.

Roma, 18 luglio 2025

"Già in quella occasione - **afferma Vito Carlo Castellana, coordinatore nazionale** - abbiamo fornito un'analisi delle criticità che questo testo presentava. **Tra i punti condivisibili** sicuramente l'apertura parziale agli idonei dei concorsi PNRR con un numero aggiuntivo pari al 30% del contingente approvato per quella classe di concorso e senza alcun limite temporale. **Inoltre, accogliamo positivamente** le misure introdotte per contrastare il fenomeno dei diplomifici, **una battaglia che anche la nostra organizzazione persegue da sempre** e che ora finalmente vede impegnato anche il governo nel garantire un'istruzione di qualità, sia per i nostri studenti, sia per tutti gli insegnanti che con sacrifici, dedizione e soprattutto studio, si impegnano per trasmettere cultura. **Troviamo, al contrario, meno condivisibili altri punti** - continua Castellana - tra cui un'ulteriore riforma degli Istituti Tecnici che introduce nuovi indirizzi e orari ma che senza alcuna fornitura di strumenti concreti, rischia di sacrificare la formazione culturale e civile degli studenti nell'immissione al mercato del lavoro. **Al netto dell'approvazione definitiva del Decreto Scuola, esprimiamo forte preoccupazione** per una riforma calata dall'alto, che non ha tenuto conto di chi la scuola la vive ogni giorno, priva di reale partecipazione. **Ribadiamo con fermezza** - conclude Castellana - che la scuola ha bisogno di riforme condivise, non di logiche aziendalistiche, altrimenti perderà sempre più la sua missione costituzionale di crescita democratica, formazione e riscatto sociale".

IL “PROBLEMA” DEMOCRATICO

Inizia a circolare, in modo esplicito, il timore per la involuzione democratica in atto. Una involuzione che allinea l'Italia a quanto sta avvenendo in molte parti d'Europa e del mondo.

Francesco Pallante

«Chi ha titolo per governare la società?». La domanda potrebbe apparire oziosa, ma, da sempre, rappresenta il cuore di ogni riflessione di filosofia politica. «Tutti», risponderemmo noi oggi (sia pure, a ben vedere, con retrospensieri diversi). «I migliori», o «il migliore», si sarebbe risposto fino a pochi decenni fa (ipotesi, a dire il vero, mai del tutto scomparsa e tornata apertamente in auge in tempi recenti). Dietro si staglia un risalente “problema”: il “problema” democratico. Un “problema” che accompagna i discorsi sulla democrazia sin dai tempi antichi e che ha a che fare con la riflessione – classicissima – sul governo di uno, di pochi o di molti.

Il riferimento è, chiaramente, alla teoria dell'*anakyklosis* (anaciclosi), la successione ciclica dei regimi politici, elaborata da Polibio nelle sue *Storie* (Libro VI) a partire dalla tripartizione già proposta da Erodoto e poi ripresa da Platone nella *Repubblica*. Lo schema è notissimo. Ciascuna forma di governo “pura” (e cioè non “mista”), giunta all'apice del suo sviluppo, si corrompe nel suo doppio oppositivo, alimentando, per reazioni successive, un ciclo potenzialmente senza fine in cui la monarchia degenera in tirannide, l'aristocrazia in oligarchia, la democrazia in olocrazia (il governo della folla o della piazza); e così via nel tempo, senza soluzione di continuità, salvo l'adozione – così suggerisce Polibio – di un governo “misto”, capace di contemperare le caratteristiche migliori delle varie forme “pure” (una tesi, quella del governo “misto”, che sarà poi ripresa da Montesquieu e troverà sbocco nelle costituzioni ottocentesche).

Occorre, tuttavia, fare attenzione a non sovrapporre le categorie dei nostri tempi a quelle antiche. Per gli antichi, le forme di governo “buone” non erano monarchia, aristocrazia e democrazia; bensì monarchia, aristocrazia e – nel linguaggio di Aristotele – *politeia*. La democrazia era collocata tra le forme di governo “cattive”, assieme all'oligarchia e alla tirannide. Per democrazia s'intendeva il governo della folla (quello che – appunto – oggi chiamiamo olocrazia): e ciò perché il *demos* non equivaleva al popolo nel suo complesso (una nozione inesistente nel pensiero politico antico), ma alla sua parte peggiore, agli ultimi della

scala sociale, tra cui rientravano coloro che, per vivere, non avendo a disposizione adeguate ricchezze, erano costretti a lavorare. Cosa s'intendeva, dunque, per *politeia*? La *politeia* era una forma di governo “mista”, frutto – così si legge nella *Politica* di Aristotele – della commistione di elementi del governo di pochi e del governo di molti. Come scrive Luciano Canfora (*Critica della retorica democratica*, Laterza 2002, p. 36) nella “patria” della democrazia antica, Atene, vigeva, in realtà, «una timocrazia: formalizzata, tra l'altro, dalla norma che escludeva dalle massime cariche militari e finanziarie chi non appartenesse alle due più alte classi di censo» (precisazione, questa, che svela la perfetta sovrapposibilità, in quel contesto, tra onore – *timé* – e ricchezza).

Il riferimento al pensiero politico classico è utile a mettere in chiaro come sin dai tempi antichi a dominare sia la convinzione che gli ultimi – i lavoratori umili, i poveri, i diseredati: vale a dire, i *kakistoi* (i peggiori) – non possono produrre nulla di buono per la società nel suo complesso e, per questo, vanno tenuti sotto tutela. Lo stesso non vale per i migliori, gli *aristoi*, che coincidono – appunto – con i benestanti: loro sì che sono in grado di farsi carico, da soli, del benessere dell'intera società, tant'è che il loro dominio – l'aristocrazia o la sua estremizzazione: la monarchia – rientra, diversamente dalla democrazia, tra le forme di governo “buone”. Insomma: gli ultimi possono fare il bene collettivo solo unendosi alle altre componenti della società, attraverso una forma di governo “mista”; i primi possono invece farlo da soli, attraverso una forma di governo “pura”.

Riecheggiano, suggestivamente, i discorsi odierni sull'economia dello



sgocciolamento, sulla marea che innalza tutte le barche, sul capocordata che guida la spedizione. Discorsi volgari, che servono a dire, con parole nuove, la stessa cosa di un tempo: e cioè, che il bene dei ricchi è il bene della società. E che la democrazia è accettabile finché serve a legittimare lo stato delle cose, ma diventa un pericolo di cui sbarazzarsi quando mira a realizzare cambiamenti economici e sociali suscettibili di minacciare i beni dei possidenti.

È quel che affermano apertamente i plutocrati oggi insediati alla Casa Bianca: tra il capitale – la libertà di arricchirsi illimitatamente – e la democrazia, non è dubbio che a prevalere debba essere il capitale (P. Thiel, *The education of a libertarian*, in «Cato Unbound. A Journal of Debate», 2009). Ed è quel che, in effetti, è sempre accaduto nel corso della storia tutte le volte in cui le classi popolari hanno avanzato rivendicazioni capaci di giungere sino alla soglia del potere. L'iniziale sostegno dei liberali italiani al nascente fascismo mussoliniano si spiega con il terrore in loro provocato dal “biennio rosso”. Qualcosa di analogo accade oggi in Francia, dove Macron preferisce giocare di sponda con l'estrema destra lepenista, piuttosto che aprire alle rivendicazioni del Nuovo Fronte Popolare. Ma è – appunto – la regola generale: nelle pagine dei principali teorici della società di mercato – Röpke, Mises, Hayek, Rothbard, Friedman – si trova l'aperto sostegno, in chiave antipopolare, ai più ripugnanti regimi fascisti dell'età contemporanea (R. Lesson, *Hayek: a Collaborative Biography. Part IX: The Divine Right of the “Free” Market*, Palgrave MacMillan 2017).

Se la situazione lo permette, i “migliori” possono anche fare ricorso a metodi meno drastici.

Il più ovvio è quello seguito dallo Stato liberale ottocentesco: circoscrivere il suffragio





elettorale in base al censo e alla cultura. In tal modo, l'aristocrazia assumerà una veste democratica; senza, tuttavia, perdere la propria sottostante natura elitaria. È quel che – di nuovo – torna a ripetersi oggi, in forme rinnovate, grazie all'astensionismo, elevatissimo soprattutto tra i più poveri: un fenomeno, per questo, tutt'altro che invisibile alle classi dominanti, al di là delle parole di circostanza. È una sorta di autoesclusione per censo, graditissima al potere.

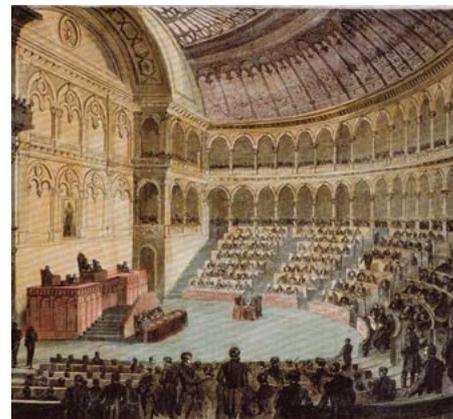
In ogni caso, nemmeno una volta concesso il suffragio universale tutto è perduto: si può pur sempre intervenire sulla legge elettorale per manipolare il "peso" delle schede depositate nelle urne. Lo spiegano chiaramente, nel 1923 e nel 1925, a cavallo della "legge Acerbo", Giovanni Ansaldo e Luigi Sturzo sulle pagine de «La Rivoluzione liberale» di Piero Gobetti (ora in *Difesa della proporzionale. Il dibattito ne «La Rivoluzione liberale» 1922-1925*, Aras edizioni 2024). Scrive Ansaldo: ad aver «fatto paura ai borghesi italiani» è la combinazione di suffragio universale, legge proporzionale e partiti di massa, una combinazione capace di dar voce a tutti, inclusi i più indigenti (n. 21/1923). Concorda Sturzo: la «vecchia tradizione italiana liberaldemocratica [...] era ed è in gran

parte dei suoi superstiti, sia di destra che di sinistra, *conservatrice*; e mal tollerò il suffragio universale dato da Giolitti in una giornata di malumore; [...] in fondo in fondo, l'elemento reazionario nostrano (pentito del fallo) avrebbe voluto colpire il suffragio universale; ma purtroppo si trovava di fronte ad un pericolo: la sensibilità delle masse, che ormai hanno acquisito questo loro diritto; e allora la proporzionale [...] ne ha subito tutte le conseguenze» (n. 5/1925). **Difficile, leggendo queste parole, non pensare – ancora una volta – all'oggi; e in particolare all'Italia: la sola democrazia al mondo ad aver eletto ben tre Parlamenti con una legge elettorale poi dichiarata incostituzionale per violazione del principio dell'uguaglianza dei voti: vale a dire, del principio-base della democrazia. Un'onta senza pari.**

Insomma, di fronte al pluralismo che inevitabilmente, fin dai tempi antichi, attraversa tutte le collettività umane, con i contrasti d'interesse tra benestanti e indigenti che porta con sé, l'alternativa è secca: o ci si pone l'obiettivo di escludere, con le buone o con le cattive, le componenti più umili della società dalla gestione del potere, ricorrendo al dominio, più o meno camuffato, come metodo di governo; oppure ci si pone l'obiettivo di includere tutti, individuando nel riconoscimento reciproco e nel compromesso, da raggiungere «con il massimo del consenso e con il minimo dell'imposizione possibili» (M. Bovero, *Contro il governo dei peggiori. Una grammatica della democrazia*, Laterza 2000,

pp. 54-55), la chiave attraverso cui garantire l'unità politica del gruppo.

Il primo è il metodo tradizionalmente più utilizzato; e di nuovo utilizzato oggi: è il metodo delle costituzioni fondate sulla proprietà. Il secondo è il metodo della



Costituzione repubblicana del 1948: la Costituzione «fondata sul lavoro». Una Costituzione che, legando indissolubilmente la democrazia e il lavoro l'una all'altro, riconosce come positiva l'evoluzione verso la giustizia sociale che inevitabilmente l'accesso dei più indigenti al potere porta con sé. Le difficoltà odierne nascono esattamente da qui: dal disconoscimento del disegno che i costituenti posero alla base della nascente Repubblica italiana, un disconoscimento che ha finito per travolgere, assieme al lavoro, anche la democrazia.

SALVARE LA DEMOCRAZIA

Renza Bertuzzi

La democrazia che, nel bene e nel male, ha governato diversi Paesi del mondo occidentale si sta rovinosamente trasformando con grande rapidità e a passi sistematici in un governo vecchio e nuovo insieme: sa di fascismo, di regime autoritario, e di vassallaggio nei confronti di quella piaga devastante che è il neoliberalismo. Chiariamo subito che, in nome della democrazia, sono stati commessi molti delitti quando essa è stata usata come strumento bellico di conquista di Paesi, di violento colonialismo in nome del principio, infido e dissimulatore, di esportare la democrazia (tra i selvaggi?)

In questo quadro, abbiamo chiesto a Francesco Pallante di districare quei nodi che solo la Costituzione, unica guida politica e giuridica può fornire e di rimettere le cose al giusto posto.

Il primo punto, in questo numero, chiarisce come la storia della democrazia sia molto antica, e come sia arrivata fin qui, portando con sé molti miti sulla superiorità di quella con questa attuale.

Analizzando le forme di governo nel tempo, Pallante rivela piuttosto l'eterno conflitto tra le classi sociali dei potenti, ricchi e dei senza potere, poveri.

Nel prossimo numero, Pallante approfondirà per noi il tema del lavoro nella Costituzione italiana, tema la cui importanza non può sfuggire. In un mondo, in cui il lavoro rischia di essere abolito dall'irrompere devastante dell'intelligenza artificiale, è indispensabile ritornare ai fondamenti e ricordare quali siano i diritti che la Costituzione ha fissato. Se il lavoro scompare, scompare la libertà.

Un progetto completo e per questo molto utile ai nostri lettori, anche da usare anche nel lavoro didattico, di cui siamo grati a Francesco Pallante.



FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoinstituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020); *Spezzare l'Italia*, Einaudi 2024. Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* www.volerealuna.it.

PER ANDARE DOVE DEVO ANDARE, DA CHE PARTE DEVO ANDARE?

Era necessario modificare radicalmente le indicazioni nazionali vigenti? Forse prima di approvare il testo, bisognava porre attenzione a mettere i docenti e le scuole in condizione di raggiungere realmente gli obiettivi li contenuti.

Antonio Antonazzo

Dopo mesi di discussioni e di riformulazioni varie, il testo sulle nuove indicazioni nazionali per l'infanzia e il primo ciclo, nella sua versione definitiva, è stato mandato al Consiglio di Stato che dovrà esprimere un parere sulla legittimità e correttezza formale del provvedimento senza però entrare nel merito dei contenuti.

L'evoluzione delle indicazioni nazionali è certamente un indice di come negli ultimi 25 anni l'alternarsi di governi ha rappresentato per la scuola un **tourbillon di battaglie identitarie con provvedimenti e contro-provvedimenti spot a seconda del colore del governo di turno.**

Tutto nasce con il secondo Governo Berlusconi che bloccò la riforma dei cicli del Ministro Berlinguer sostituendola con la riforma Moratti (2004) che comprendeva le prime "indicazioni nazionali" che vennero in seguito annullate pochi anni dopo (2007) dal Ministro Fioroni che le sostituì con le indicazioni per il curricolo.

Poco dopo, con il cambio di maggioranza di governo e la nomina della Ministro Gelmini, si dovette nuovamente intervenire sulle indicazioni nazionali per adeguarle alle riduzioni orarie e agli ingenti tagli previsti dalla sua riforma.

Ci volle un governo tecnico (Ministro Profumo, Governo Monti) per cercare un giusto compromesso che superasse il clima di continua contrapposizione ideologica per raggiungere una sintesi condivisa che portò alle **"nuove indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo" (2012).**

Molti esperti ritengono che sarebbe bastata una semplice revisione di un testo approvato poco più di una decina di anni fa per aggiornarlo alle nuove norme italiane ed europee, il Ministro Valditara ha invece ritenuto necessario stravolgere tutto ritornando ad uno **stadio di contrapposizione culturale ed ideologica.**

Da subito, infatti, non appena nel mese di gennaio venne pubblicata la prima versione delle nuove indicazioni nazionali, il Ministro è stato oggetto di forti critiche provenienti da tutto il mondo della scuola sia per il metodo seguito per la stesura del testo che per i suoi contenuti. Per quanto concerne il metodo, è risultato evidente che il testo prodotto non sia stato il risultato di un confronto tra le varie componenti che orbitano intorno al mondo scolastico, bensì il frutto di pareri richiesti ad un gruppo di intellettuali scelti dal ministro; alcuni dei quali, tra l'altro, non si riconoscevano nel prodotto conclusivo.

Le polemiche sono state così aspre che il ministro si è visto costretto ad aprire un canale social in cui raccogliere proposte e ipotesi da parte di chiunque volesse contribuire ad un nuovo testo.

Nel merito, invece, emerge subito un tono pa-

ternalistico cosparso di raccomandazioni, diffidente verso la libertà educativa dei docenti, le famiglie che non collaborano e gli studenti che devono essere chiamati a rispettare le regole anche con provvedimenti punitivi.

Questi aspetti emergono soprattutto nelle sezioni storico-umanistiche del testo che maggiormente si prestano ad un intento di vera e propria restaurazione che emerge nelle nuove indicazioni.

Risulta evidente infatti che il taglio dato allo studio della storia sia del tutto orientato ad una storia narrata dal punto vista dell'occidente, del tutto incurante di una complessità globale e dell'importanza delle fonti a prescindere da dove provengano.

Se aggiungiamo anche l'introduzione della lettura della Bibbia nella scuola primaria o il recupero, facoltativo, del latino nella scuola media, si deduce abbastanza chiaramente che l'intento determinato dal ministro è del tutto rivolto a perseguire una sua visione ideologica e culturale ben precisa.

A parte il carattere ideologicamente orientato, il testo proposto come nuove indicazioni nazionali per l'infanzia ed il primo ciclo in molti paragrafi delinea una certa astrattezza e genericità che **denota una marcata distanza tra chi vive realmente nel mondo della scuola e chi invece ne parla soltanto.**

A titolo di esempio basta confrontare il nuovo testo con quello approvato nel 2012 nella parte scientifica, quindi apparentemente meno soggetta ad essere idealizzata, per rendersene conto.

A fronte di indicazioni precise e concrete presenti nel vecchio testo, riscontriamo affermazioni a volte nebulose e fuori dal reale contesto della scuola attuale.

A mero titolo di esempio, per quanto concerne le competenze richieste al termine della terza media, a fronte di affermazioni quali *"l'alunno analizza ed interpreta rappresentazioni di dati per ricavarne misure di variabilità e prendere decisioni. Riconosce e risolve problemi in contesti diversi valutando le informazioni e la loro coerenza"*, diventa *"Applicare il ragionamento logico in ambiti diversi e porre e risolvere problemi di diversa complessità in contesti matematici e interdisciplinari, utilizzando le conoscenze acquisite e le strategie appropriate, valutando la coerenza delle informazioni e la correttezza del procedimento seguito; spiegare con chiarezza anche agli altri il procedimento seguito discutendo le soluzioni trovate"*.

Ci sono poi dei riferimenti puntuali che presupporrebbero un'organizzazione scolastica inesistente con laboratori funzionanti alla perfezione e spazi di lavoro e tempi adeguati:

- Osservare direttamente minerali, fossili, rocce, piante, funghi, animali e microorga-



nismi, raccogliendo campioni, e utilizzando, ove disponibili, adeguati strumenti di indagine, per descriverne le caratteristiche e classificarli in base a criteri come forma, colore, struttura e habitat.

- Osservare il susseguirsi delle stagioni realizzando registrazioni periodiche dei cambiamenti nelle piante, nelle temperature, nella posizione del sole rispetto all'orizzonte locale in vari momenti della giornata.
- Osservare il movimento apparente del sole lungo l'arco della giornata attraverso l'ombra prodotta da un albero o da un bastone piantato nel terreno e utilizzare il cambiamento dell'ombra come strumento per misurare lo scorrere del tempo

Propositi sicuramente alti, ma tutti coloro che insegnano scienze alle medie sanno benissimo che sono difficilmente attuabili.

Il testo parla anche di innovazione digitale e intelligenza artificiale con lo scopo di integrarla in modo critico e consapevole nella didattica quotidiana senza però dare indicazioni precise sul suo utilizzo sia da parte dei docenti che degli alunni.

In conclusione la domanda che sorge spontanea è: *era necessario modificare radicalmente le indicazioni nazionali vigenti?* La risposta, a nostro parere, è sicuramente no, almeno nelle forme ideologiche e propagandistiche del testo proposto dal ministro Valditara.

A fronte di problematiche strutturali quali il dilagare incontrollato del precariato (230 mila contratti) a tempo determinato, del proliferare di alunni BES che richiedono un approccio differenziato, di strutture spesso fatiscenti, di spazi inadeguati e del fenomeno della denatalità, forse le priorità sarebbero altre.

L'attenzione andrebbe piuttosto posta innanzi tutto a mettere i docenti e le scuole in condizione di raggiungere realmente gli obiettivi contenuti nel testo prima di approvarlo.

Due suggerimenti: assumere un numero maggiore di precari per garantire la continuità didattica necessaria per il raggiungimento di obiettivi didattici a lungo e medio termine e ridurre gli alunni per classe per permettere uno svolgimento efficace della professione docente.

LA MATEMATICA È INUTILE?

I risultati di un recente report internazionale, tra i molti spicca l'idea che la matematica sia inutile.

Antonio Massariolo

Basta, non insegniamo più la matematica, tanto oramai fa tutto l'intelligenza artificiale! No, non siamo impazziti e questa è chiaramente una provocazione, ma è meno assurda di quanto si possa pensare. A questa conclusione ci siamo arrivati leggendo il report 2025 di Gostudent sul futuro dell'istruzione. **E proprio il futuro della nostra scuola è quello su cui troppo spesso la politica italiana non si è mai concentrata.** Ora siamo arrivati ad un punto in cui, nel 2025, il mondo cambia ad una velocità mai vista, i mezzi tecnologici permettono di fare cose impensabili anche solo fino a pochi anni fa e la scuola invece sembra sempre bloccata, dalla burocrazia e dalla mancanza di visione.

"L'istruzione nel 2025 si trova a un bivio decisivo - dice il report - in cui l'IA sta riscrivendo le regole. È chiaro che i metodi tradizionali di insegnamento e valutazione non sono più sufficienti per preparare studenti e studentesse alle sfide e alle opportunità del mondo di domani". Un mondo di domani che, "fortunatamente" sembra essere chiaro sia a genitori che a insegnanti. Entrambi infatti si dimostrano consapevoli di come il mondo sia in continua e veloce evoluzione e, quando pensano alle competenze ideali da trasmettere a ragazzi, **credono che tra le materie da insegnare sia necessario aggiungere la cybersicurezza. Per studenti e studentesse è invece l'IA la più importante, seguita dalla cybersicurezza.**

Guardando invece ciò che dicono solo gli insegnanti troviamo una materia, l'**etica**, che in alcuni Paesi sembra essere fondamentale. È il **caso dell'Austria**, dove il 66% è favorevole all'aggiunta di questa materia.

Da questa premessa sul futuro poi, **il documento si concentra sull'insegnamento di**

una materia, la matematica, intesa nei suoi più puri contenuti e sulla metodologia. Diciamolo subito, non ne esce bene: secondo gli insegnanti infatti i programmi di informatica e matematica non sono allineati con il mondo sempre più digitale in cui viviamo.

E il campione analizzato da GoStudent non è affatto banale. Il report sul futuro dell'istruzione 2025 presenta le opinioni di **5.859 genitori o tutori e dei loro 5.859 figli e figlie**, di età compresa tra 10 e 16 anni al momento del sondaggio e inoltre sono incluse anche le opinioni di **300 insegnanti.**

In tutti i paesi oggetto della ricerca, gli insegnanti concordano nell'affermare che matematica e informatica sono le due principali materie che non vengono più insegnate in modo adeguato. In particolare sono gli insegnanti francesi che si dimostrano i più insoddisfatti per entrambe le materie: il 28% afferma che l'informatica non soddisfa più il suo obiettivo e il 30% sostiene lo stesso per la matematica. La motivazione sembrerebbe essere il fatto che, secondo gli insegnanti, **entrambe le materie non riescono a stare al passo con un mondo digitale in rapida evoluzione.**

Il report poi si focalizza proprio sulla matematica, che è oggetto di critiche da parte degli **insegnanti per il modo troppo approfondito (!) con cui viene insegnata, con pesanti limiti di applicazione nel mondo reale.** Il problema sembrerebbe essere l'obsolescenza dei metodi di insegnamento. Il mondo attuale, dominato dal digitale, sembra aver soppiantato l'insegnamento. La velocità di evoluzione dei nuovi strumenti fa sì che gli insegnanti pensino che il loro insegnamento limiti la preparazione tecnica degli studenti in un'epoca dominata da dati, algoritmi e interfacce digitali. **"La maggior parte delle nozioni insegnate non servirà più nel corso della vita"**, afferma un docente



austriaco, "Con le moderne tecnologie, sarà l'IA a svolgere le operazioni matematiche al posto di studenti e studentesse" invece dice un **docente di fisica del Regno Unito**, fino ad arrivare ad un insegnante di storia austriaco che ammette: **"Si può sopravvivere anche senza saper calcolare il teorema di Pitagora"**

Secondo la maggioranza degli insegnanti europei quindi, **la matematica è una materia che non è utile insegnare per il futuro. Con lei anche informatica, lingue moderne, lingue antiche e religione.**

Questa però è l'opinione degli insegnanti. **Se andiamo ad analizzare ciò che hanno detto studenti e studentesse** vediamo che in Europa uno su cinque considera proprio la matematica la sua materia preferita. **Sempre la matematica poi è la materia preferita da studenti e studentesse** in Germania, Regno Unito, Francia, Estonia, Austria e anche Italia. Abbiamo iniziato l'articolo con una provocazione e quindi vogliamo finirlo con un'altra e ci chiediamo: ma interessa veramente a qualcuno l'opinione degli studenti?



ANTONIO MASSARIOLO

È giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goattin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la web radio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ilbolive.unipd.it/it>. Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane", "A scuola tutto bene?" di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

I risultati dell'inchiesta di cui riferisce Antonio Massariolo nell'articolo sono quanto meno sconcertanti, soprattutto per quel che riguarda la matematica. Interrogati su quali materie dovrebbe insegnare la scuola, moltissimi docenti, genitori, studenti hanno designato materie legate alla modernità imperante come intelligenza artificiale e cybersicurezza con la (felice) eccezione dei docenti austriaci che hanno suggerito l'etica. Le discipline indicate sono intese in *sostituzione* e non in *aggiunta* a materie culturali, formative e di antica tradizione. Il motivo della sostituzione è quello della *inutilità* di certe discipline; vittima di rango della furia distruttiva modernista la matematica, *perché viene insegnata in modo troppo approfondito* (sic!) e perché *si può vivere anche senza conoscere il teorema di Pitagora* (sic!).

Alcune osservazioni:

- Il curriculum più idoneo a rispondere alla formazione del cittadino della Repubblica deve essere deciso dal potere politico.
- La scuola deve avere uno scopo pratico o scegliere lo studio teorico, anche astratto se si vuole, come la matematica? Ricordiamo che da queste discipline si forma il pensiero critico, quello senza interessi concreti.
- La matematica, condannata a morte, non ha la funzione, forse, di ideare percorsi logici, anche autonomi, quelli - e ci ripetiamo - che dirigono il pensiero a costruire mondi logici, a inventare strade nuove per risolvere problemi?

Un dibattito, questo, che dovrebbe interessare i docenti, invitiamo i nostri lettori a commentare questa tematica, scrivendo al giornale pdgildans@gmail.com per criticare, concordare e così via.

QUALE EDUCAZIONE FINANZIARIA A SCUOLA? /2

Il mondo finanziario di oggi non è più quello del passato, per questo è un bene che i rudimenti siano stati inseriti esplicitamente nell'educazione civica. Educare al risparmio non è più sufficiente. Occorre fare qualche passo in più.

Mario Pomini

Oggi si sente spesso ripetere che l'educazione finanziaria è più importante di una volta. Questa osservazione è corretta, ma spesso non viene approfondita a sufficienza. Conviene allora cercare di capire le differenze, se pur in forma introduttiva, tra il vecchio paradigma finanziario e il nuovo che appare più insidioso e problematico.

Intanto osserviamo che il tema dell'educazione finanziaria è sempre stato trattato nelle aule scolastiche, solo che assumeva una forma molto particolare, quella dell'educazione al risparmio. Fino a qualche anno fa non era raro che un direttore di banca entrasse in aula per spiegare l'importanza del risparmio. L'educazione finanziaria era semplicemente rivolta all'esaltazione di questa virtù, il risparmio. Si trattava di un'educazione morale più che di tipo economico. Usando le categorie dell'oggi, l'approccio tradizionale valorizzava principalmente solo un aspetto del complesso mondo finanziario, quello della pianificazione futura. Bisognava educare fin dai banchi di scuola al risparmio per due ragioni. Il risparmio, intanto, è un argine potente contro gli eventi imprevedibili e dannosi che possono capitare. In secondo luogo, consente di acquistare in futuro beni che oggi sono al di fuori della portata del risparmiatore. Questa era la logica tradizionale dell'educazione finanziaria. E dopo? Il dopo era affidato alla prudente gestione dell'operatore di banca. Il risparmio poteva avere un rendimento che risultava più grande quanto prima si cominciava a mettere da parte. Si adombrava così la legge dell'interesse composto, uno dei meccanismi fondamentali della finanza. Comunque, alla prudenza del risparmiatore si accompagnava a quella del gestore del risparmio. L'incertezza era limitata alle scelte individuali perché nella finanza il rischio è ineliminabile.

Gli ultimi trent'anni hanno cambiato radicalmente questo scenario di fondo. Non dal lato del prudente risparmiatore, ma piuttosto da quello della gestione del risparmio. Il mondo della finanza è esploso in una miriade di prodotti differenti che lusingano il risparmiatore. Il mondo in bianco e nero di ieri è diventato il mondo a colori sgargianti di oggi. Accanto alla finanza tradizionale fatta di azioni e obbligazioni, è sorta una giungla di nuovi prodotti finanziari chiamati derivati. Questo nome bizzarro è legato al fatto che il loro valore (prezzo) è collegato a quello dei titoli sottostanti. Un esempio tipico per chiarire i termini del problema sono i contratti future, o contratti per consegna futura. Con questo accordo il contraente si impegna ad acquistare un certo prodotto ad una data futura, anche se il prezzo è deciso oggi. Alla scadenza il bene pattuito può avere un prezzo più elevato, e allora si realizza un guadagno, oppure un prezzo più basso e allora si ha una perdita. L'opposto vale per chi ha venduto il contratto future. Ecco allora che l'operazione finanziaria si trasforma in una scommessa sull'andamento del prezzo. E questo vale per tutti i prodotti derivati. Il rendimento di un investimento non è più legato all'economia reale, per esempio il profitto di un'impresa, ma si trasforma in un azzardo nel quale qualcuno vince e qualcuno perde. È come andare al casinò e puntare su di un numero. Non si tratta solo di una scommessa individuale. I vari prodotti derivati vengono comprati e venduti dalle banche a tutti noi per cui il rischio individuale si trasforma in rischio sistemico. Si genera un gigantesco castello di titoli, cioè di debiti, sempre pronto a crollare come nel 2008.

In definitiva, il modo della finanza-casinò di oggi è molto più complesso e orientato al rischio di quello ieri. Ed è per questo che deve aumentare anche la prudenza del risparmiatore. Ma questo non basta. Come



Ulisse voleva sentire il canto delle sirene, così ogni risparmiatore, spinto dall'avidità, vorrebbe cercare sempre il massimo guadagno. Ma il rischio reale è quello di finire sugli scogli, cioè di perdere tutto. E allora è necessario che il sistema sia capace di darsi delle regole, come ha fatto Ulisse legandosi all'albero della nave e mettendo la cera nelle orecchie dei suoi marinai. Le furberie di Ulisse sono le necessarie regole della finanza nazionale ma anche internazionale. La finanza oggi non è solo un fatto individuale, ma anche un fatto collettivo. La finanza malata, quella speculativa delle scommesse, non è utile all'economia e va contenuta. Quella sana, orientata alla creazione di ricchezza reale, invece è la chiave della prosperità. L'educazione finanziaria di oggi non può essere quella di ieri semplicemente perché il mondo finanziario di oggi non è più quello del passato. Per questo è un bene che i primi rudimenti siano stati inseriti esplicitamente nell'educazione civica. Educare al risparmio non è più sufficiente. Occorre fare qualche passo in più.



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prima della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte, *Complementi di economia politica*, CLEUPI, *Introduzione all'economia politica*, Amon *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni, *Anatomia del populismo economico*, Ombre corte

POLITICA MINISTERIALE

FALSE “CONOSCENZE”? SULL’INTERVENTO CENSORIO CONTRO IL MANUALE “TRAME DEL TEMPO”



Non c'è nulla di falso in quello che ha scritto Greppi, c'è solo la preoccupazione che i contenuti disciplinari siano in linea con il quadro ideologico della propria parte politica

Giovanni Carosotti

L'improvvido intervento censorio del MIM nei confronti del manuale di storia "Trame del Tempo" (autori: Ciccopiedi, Colombi, Greppi) consente di fare chiarezza su una serie di posizioni che da anni andiamo difendendo su "Professione Docente": la valutazione critica verso una scuola che finalizza la comunicazione didattica all'acquisizione di "competenze", ritenendo le conoscenze disciplinari un semplice "apparato servente" delle prime. Per comprendere il carattere tutt'altro che progressista di questo tipo di scuola, è utile fare riferimento agli studi di Christian Laval (da decenni uno dei massimi studiosi della deriva neoliberista dell'Europa) e François Vergne (cfr. *Professione Docente*, febbraio 2023; ma segnaliamo anche l'uscita in traduzione italiana del recente *La Nouvelle école capitaliste*); i due hanno avuto il merito di chiarire, in opposizione alla retorica ufficiale, quanto la svalutazione del sapere disciplinare rafforzi le disuguaglianze, e valorizzi intenzionalmente le condizioni di partenza degli alunni, producendo bassa scolarizzazione, e una mano d'opera facilmente cooptabile in un mercato del lavoro dominato dalla precarietà.

Eppure c'è anche chi, pur definendosi progressista, difende la scuola delle competenze, quale necessaria modernizzazione; arrivando ad accusare di atteggiamento conservatore chi insiste sul valore delle conoscenze disciplinari. In effetti, se si valuta quanto dichiarato dal ministro Valditara, a proposito delle *Nuove Indicazioni nazionali* («è necessario intervenire contro il declino delle conoscenze degli alunni causato dalle tendenze pedagogiche degli ultimi decenni»), sembra di trovarsi di fronte a una paradossale convergenza con le posizioni da noi spesso sostenute.

Ma siamo sicuri che le "conoscenze", come le intende il ministro, coincidano effettivamente con la valorizzazione formativa del sapere disciplinare? In un'epoca in cui la cultura e il sapere critico vengono identificati con la risibile (pseudo) interdisciplinarietà richiesta al colloquio orale dell'esame di Stato (la "Ginestra di Leopardi" e la vulcanologia, il filo spinato dei campi di concentramento e l'elettricità, i "Mangiatori di patate di Van Gogh" e i carboidrati) conviene precisare un dato che dovrebbe risultare ovvio a qualsiasi buona educazione intellettuale: esercitare capacità critiche significa sapere argomentare, essere capaci di confrontarsi con le interpretazioni divergenti che arricchiscono il dibattito culturale, individuandone contesti e riferimenti storico-culturali. Non si può infatti dare sapere critico al di fuori di una conoscenza del dibattito storiografico interno a ciascun sapere di-

disciplinare. Per questa ragione rimaniamo convinti che la prova d'esame che meglio consentiva di cogliere le effettive "competenze" del candidato era quella di un tempo, dove il colloquio si concentrava su due sole discipline; la conoscenza di un programma nella sua interezza, infatti, può fare emergere quelle abilità rielaborative complesse che è impossibile individuare negli sterili percorsi pluridisciplinari.

Nelle prese di posizione di Valditara, invece, la disciplina (in particolare la Storia) viene piegata a contenuti ideologici ben definiti; la storia non deve veicolare problematilità e conflitti di interpretazione, ma certezze in linea con i principi che governano l'intero assetto sociale. Peraltro l'attuale politica ministeriale non ha certo derogato da un'azione politica tesa a subordinare la scuola a un economicismo invasivo (si pensi alla riforma degli istituti tecnico-professionali o alle nuove *Linee Guida* di Educazione civica – cfr. *Professione Docente*, Novembre 2024); semmai a tale impostazione ha aggiunto la preoccupazione che i contenuti disciplinari fossero in linea con il quadro ideologico della propria parte politica. In questo modo si comprime inevitabilmente il dibattito storiografico, la cui conoscenza dovrebbe essere invece centrale nello studio della storia, per favorire una narrazione precostituita, in linea con un'impostazione ideologica il più vicina possibile a determinate rappresentazioni politiche ed economiche.

L'attacco particolarmente aspro riservato al manuale "Trame della Storia", si inserisce all'interno di questo contesto politico. Pietra dello scandalo, avere collocato la formazione politica "Fratelli d'Italia" nell'area dell'estrema destra; un'affermazione che forse, qualche anno fa, non avrebbe suscitato più di tanto le ire dei suoi esponenti, ma che oggi stride con la narrazione che

Nelle prese di posizione di Valditara la disciplina (in particolare la Storia) viene piegata a contenuti ideologici ben definiti; la storia non deve veicolare problematilità e conflitti di interpretazione, ma certezze in linea con i principi che governano l'intero assetto sociale. Peraltro l'attuale politica ministeriale non ha certo derogato da un'azione politica tesa a subordinare la scuola a un economicismo invasivo (si pensi alla riforma degli istituti tecnico-professionali). Siamo di fronte però ad una formidabile occasione data agli insegnanti per ribadire il diritto alla libertà d'insegnamento, per porre in evidenza il carattere determinante dei contenuti disciplinari per la crescita e l'emancipazione intellettuale degli alunni.

quel personale politico vuole offrire di sé. È significativo che la polemica si diriga verso un argomento di così stringente attualità; in quanto dimostra il carattere intrinsecamente critico del sapere storico, che non potrà mai conformarsi a una volontà politica di governo, pena il rischio di trasformarsi in propaganda. Una ricostruzione storica, infatti, se riferita alle dichiarazioni pubbliche di un partito o di un leader politico, non può che mostrare il mutamento di posizioni, gli opportunismi tattici, e far crollare, attraverso un razionale processo di conoscenza, i criteri di legittimazione sui quali nel momento presente quella formazione intende fondare la propria identità politica. Non c'è nulla di falso in quello che ha scritto Greppi basterebbe fare riferimento a molti discorsi parlamentari degli anni precedenti, nonché alle alleanze politiche nel quadro dell'Unione europea. O anche al permanere, nel simbolo di quel partito, della "fiamma tricolore", che ad alcuni potrebbe anche apparire, rispetto ai valori fondanti della Repubblica e della nostra Costituzione, un simbolo addirittura eversivo (come denunciato più volte, p.e.s., da Tomaso Montanari). Insomma, l'intera vicenda dimostra come l'attuale ministero, in linea con i dicasteri precedenti, supporti una politica tesa a realizzare un evidente processo di soggettivazione verso le nuove generazioni, proprio per indebolire in esse il senso critico e condurle all'accettazione di presupposti assolutamente conformisti.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso "L'Acropoli".

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato Per la didattica della storia' pubblicato presso l'editore Guida di Napoli. Nel 2024 ha pubblicato: "Filosofia e mondo moderno" (Trevisini) e "Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone" (Valore Italiano).

L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA COSTITUZIONE ITALIANA, ART.11

GUERRE PASSATO E PRESENTE DELL'INFANZIA E DELLE SCUOLE IN ZONE DI GUERRA

Come la guerra distrugge l'infanzia nel presente e nel futuro: i numeri impressionanti dei bambini a cui è stata negata l'istruzione.

Piero Morpurgo

Nel prossimo numero intervisteremo il collega Luca Bondi (professore all'ITC Cardarelli) presidente dell'associazione **Semi di Pace** che, fondata a Tarquinia nel 1980, da un gruppo di giovani che ha organizzato un grande parco studi denominato Cittadella della Pace. **Semi di Pace** ora si impegna nell'assistenza scolastica e sanitaria in tutto il mondo: nel municipio di Odorheiu Secuiesc in Romania sono assistiti 150 bambini così a Puruagua in Messico, a Yurimaguas in Perù, a Santo Domingo con ben 539 studenti, a Kingabwa, a Kinshasa, Lumbubashi in Congo (RDC), a Karnataka in India. **Semi di Pace** accoglie gli studenti stranieri in Italia e sostiene la candidatura di Tarquinia a capitale della cultura italiana del 2028. Nelle note che seguono vediamo quanto ieri e oggi le condizioni dell'infanzia in società tormentate da guerre e dittature sia grave. Dal Sudan alla Siria, passando per l'Ucraina e Haiti, come in Libano, in Cisgiordania, a Gaza le scuole vengono devastate dalle guerre. In situazioni di conflitto, i bambini subiscono orrori: sfollamenti di massa, reclutamento forzato nelle forze armate, violenza sessuale, abusi... Secondo le stime UNICEF oltre 460 milioni di bambini vivono in zone di conflitto e altri 43,3 milioni sono in situazioni di sfollamento forzato. Questa cifra è raddoppiata nell'arco di un decennio e, soprattutto, è la più alta mai registrata dalla Seconda Guerra Mondiale¹. In Italia oltre 800 scuole aderiscono all'iniziativa di Emergency R1PUD1A che difende l'art. 11 della Costituzione². Significativa è l'iniziativa del Liceo Copernico di Verona

che porta i ragazzi in Bosnia per rendersi conto del genocidio di Srebrenica e che, con i suoi allievi, ha tradotto il libro di **Hasan Hasanovic**

*Sopravvivere allo sterminio il quale al momento della fuga, aveva 12 anni*³. A Gaza, dal 2023, **685000** bambini non possono avere l'istruzione primaria⁴. Sin dalla Grande Guerra gli edifici scolastici furono requisiti dalle autorità militari: gli studenti si trovarono senza aule e senza insegnanti che venivano mandati al fronte. Significativo è il caso di Reims dove -nel 1915- 1600 bambini frequentarono **le scuole nelle cantine dei viticoltori dello champagne, una vita sotto terra durissima** tanto che nell'estate la Federazione del sostegno a professori e professoressa organizzò una trasferta per 800 di questi allievi in luoghi lontani dai bombardamenti⁵. La popolazione infantile nelle zone di guerra fu spostata in regioni "sicure": **29000** bambini furono portati -nel 1918- dall'Ungheria e dall'Austria sulle coste adriatiche; 56000 furono evacuati da Parigi, durante la guerra civile spagnola **270000** ragazzi furono mandati in diversi paesi europei, durante la seconda guerra mondiale **70000** scolari finlandesi furono trasferiti in Svezia, tra il 1957 e il 1959, l'esercito francese spostò **2 milioni di donne e bambini algerini**, nel **genocidio dei Tutsi** -del 1994- si segnalano la deportazione e la violenza su almeno **2500000** bambini. In tutti questi casi la gran parte dei giovani non ha poi potuto ricongiungersi con le famiglie⁶. **Nel 1918, a guerra finita, nel nord della Francia, non solo le scuole erano distrutte, ma i bambini erano traumatizzati, affamati, ammalati** (su 18.000 allievi ben 8.000 erano in ospedale, in una scuola di



210 studenti uno solo era sano) e solo nel 1921 fu possibile riorganizzare un sistema scolastico e sanitario parzialmente adeguato all'infanzia⁷. Nel 1911 Jean Jaurès pubblicò *L'Armée Nouvelle*⁸, un saggio che rammenta come le forze armate e i conflitti debbano essere necessariamente giudicate da tutta la popolazione: **si combatte per le libertà e non per la "gloria"; patrioti, ma pacifisti. Non si combatte contro i propri fratelli delle altre nazioni, si combatte dopo aver appreso -a Scuola- cosa è il vero e cosa è il giusto.** L'organizzazione della difesa nazionale ha il fine di garantire la Pace internazionale; pertanto l'educazione del soldato esclude il **"sonnambulismo sublime e furioso delle colonne che marciano decimate pur di avanzare"**. In quest'ottica si può introdurre un'educazione militare nelle scuole intesa come rafforzamento dei legami sociali e con l'esclusione dell'idea di



La classe D'Annunzio nelle cantine di Reims

¹ <https://www.unicef.fr/convention-droits-enfants/urgences/conflits-armes/enfants-et-conflits/>.

² <https://www.ripudia.it/>.

³ <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2019-07/srebrenica-genocidio-guerra-bosnia-1995-musulmani-superstiti.html>.

⁴ <https://www.unicef.org/fr/communiqués-de-presse/ecoles-de-gaza-transformées-en-abris-cible-d'attaques>

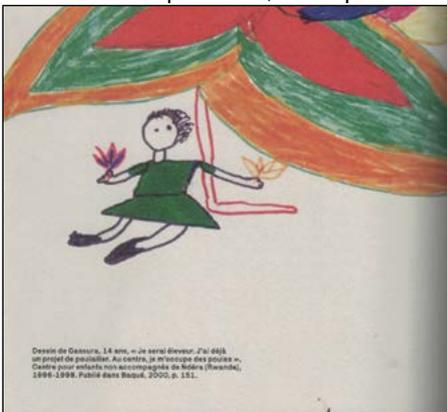
⁵ <https://www.reims.fr/la-culture-a-reims/archives-municipales-et-communautaires/dossier-thematique-guerre-1914-1918/exposition-virtuelle-reims-dans-la-guerre-1914-1918/les-ecoles-sous-les-bombes>.

⁶ M. Pignot – A. Tournieroux, *Enfants en guerre, guerre a l'enfance? De 1914 à nos jours*, Graulhet 2024.

⁷ C. Dhennin, *L'école et la sortie de guerre*, Lille pp. 303-328; <https://books.openedition.org/septentrion/7208>.

⁸ J. Jaurès, *L'Armée nouvelle*, Collection Acteurs de l'Histoire dirigée par Georges Duby, Paris, Imprimerie nationale, 1982; <https://shs.cairn.info/revue-les-champs-de-mars-ldm-2001-2-page-71?lang=fr#re24no24>

simulare l'utilizzo delle armi⁹. Jean Jaurès, l'insegnante, il sindacalista, il difensore di Dreyfus, il deputato che sosteneva che se si doveva trattare di formazione militare questa apparteneva alla scuola **in quanto formazione del cittadino escludendo ogni forma di gerarchie e di autoritarismo**¹⁰. Jaurès fu assassinato nel luglio 1914 e il criminale fu assolto nel 1919 in quanto "patriota" suscitando l'indignazione di Anatole France. Proprio agli insegnanti e alla Scuola **Anatole France** dedicò un memorabile discorso pronunciato -nel 1919- in occasione del congresso di Tours dei sindacati dei docenti: **L'heure est venue d'être citoyen du monde**. Allora Anatole France che dal 1896 -diventato Accademico di Francia- si occupò delle criticità della storia contemporanea si rivolse alle donne e agli uomini della Scuola: "Rafforzate il vostro coraggio, elevatevi. **È una nuova umanità che dovete creare, sono nuove intelligenze che dovete risvegliare**, se non volete che l'Europa sprofondi nell'imbecillità e nella barbarie. /.../ E prima di tutto **dobbiamo bandire dalle scuole tutto ciò che potrebbe far amare ai bambini la guerra e i suoi crimini**. /.../ L'insegnante deve far amare al bambino la pace e le sue opere. Gli insegnerà a odiare la guerra. Bandirà dall'insegnamento qualsiasi cosa che susciti odio per gli stranieri, persino l'odio per il nemico di ieri. /.../ Bruciate, bruciate tutti i libri che insegnano l'odio. Gioite del lavoro e dell'amore. /.../ Basta con le rivalità industriali, basta con le guerre. Lavoro e pace. /.../ Bisogna cambiare radicalmente l'istruzione al fine di formare lavoratori intelligenti, istruiti nelle arti che praticano, consapevoli del



loro debito verso la comunità nazionale e verso la comunità umana. **Bruciate, bruciate tutti i libri che insegnano l'odio. Esaltate il lavoro e l'amore**¹¹. La guerra stravolge, coinvolge, i piccoli scolari che ne tratteggiano gli orrori, ma anche i sogni di nuova vita -nel Rwanda del 1996- come fa la quattordicenne Gassura che affida il suo desiderio di diventare allevatrice ad una farfalla che la porta lontano¹²: **Nell'ottobre del 1914 un gruppo di studenti (tra cui Giacomo e Augusto Morpurgo, Aldo Rosselli)** promosse un reclutamento volontario perché "quando ai lavori dei campi, ai servizi pubblici, a molte pubbliche amministrazioni verranno a mancare le braccia più robuste /.../ sarà nostro dovere supplire ad esse"¹³. **Se è guerra occorre respingere il bellicismo e rafforzare il senso civico**; così Ugo Mazzoni alla Lega Studentesca Italiana a Firenze (25 marzo 1918): il "problema era ormai post: Educare le masse! /.../ Non a tutto può provvedere la carità e la beneficenza cittadina i nidi, gli asili, i ricreatori /.../ ma la parte maggiore di questi ragazzi resta al di fuori, per le strade e per le piazze, ed è quella che io vorrei affidare all'opera vostra"; a voi studenti "l'educazione del popolo, /.../ e del rinnovamento sociale e civile dell'Italia nostra"¹⁴. Era ed è il punto: **i più giovani, nelle guerre, diventano sbandati, soggetti ai lavori forzati, all'indottrinamento, a una brutalità che portò a un incremento della delinquenza giovanile**¹⁵. L'Italia fu coinvolta nei due conflitti, fu un impegno bellico animato da vasto consenso. Eppure oggi che si ventila una politica di riarmo è bene meditare sulle parole di una mamma interventista **che perse il figlio Aldo con il cugino Giacomo Morpurgo nella Grande Guerra, e i figli Carlo e Nello uccisi dai fascisti**. A conclusione delle sue memorie Amelia Pincherle Rosselli scriveva: "**La bella guerra non esiste: ossia esiste in un caso solo, quando sia guerra di indipendenza vera e propria /.../ lo non lo avevo prima questo orrore /.../ E arrossisco, come di un delitto, della leggerezza con cui prima dicevo o pensavo che sì, la guerra è un elemento di forza, è una necessità di vita per i popoli. È un'orrenda menzogna**"¹⁶.

NEI LIBRI LA FORZA CONTRO L'OSCURITÀ

La guerra ci ha portato via tutto: le famiglie, gli amici, i ricordi. Anche il diritto di dire addio. Anche il diritto.[...]. di visitare le loro tombe Dopo il bombardamento, ero coperta di sangue. La prima cosa che ho fatto quando mi sono svegliata è stata guardare la mia mano. C'era ancora. Ho ringraziato Dio. [...]

Ho cercato di tirarmi fuori dall'oscurità. Ho ricominciato a comprare libri e romanzi, riconnettendomi lentamente a ciò che amavo, cercando di recuperare quella parte di me che sentivo scivolare via[...]

Da Gaza, Eman Abu Zayed,
Il manifesto, 3/08/2025



Reims ogni allieva ha una borsetta con la maschera antigas



PIERO MORPURGO

Già docente nelle scuole superiori, saggista, storico, medievista, storico della scienza e delle istituzioni scolastiche abilitato ASN di Il fascia in Filologie mediolatine.

⁹ L'Armée, pp. 9-10; 21; 34; 273-279 in <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k932623s/f1.item.zoom>.

¹⁰ M. Gallo, *Le grand Jaurès*, Paris (1994), 2020, p. 641.

¹¹ <https://www.jaures.eu/2014/04/29/lheure-est-venue-detre-citoyen-du-monde-anatole-france-1919/>.

¹² Si veda la collezione di disegni dei bambini travolti dalla Guerra Civile di Spagna https://verne.elpais.com/verne/2015/10/19/articulo/1445249843_167082.html e la collezione di disegni dei bambini del campo di concentramento di Theresienstadt <https://www.jewishmuseum.cz/en/collection-research/collections-funds/visual-arts/children-s-drawings-from-the-terezin-ghetto/>.

¹³ Archivio Morpurgo.

¹⁴ M. Masau Dan et al., *L'Arma della persuasione!*, Gorizia 1991, pp. 139-143; cfr. G. Cagliari Poli et al., *Che c'è di nuovo? Niente la guerra*, Milano 1997.

¹⁵ S. Fishman, *La bataille de l'enfance. Délinquance juvénile et justice des mineurs en France pendant la Seconde Guerre Mondiale*, Rennes 2008.

¹⁶ A. Rosselli, *Memorie*, Bologna 2001, p. 247.

LA COMMEDIA ALL'ITALIANA FONTE DI STORIA DAL BOOM ECONOMICO AGLI ANNI BUI DELLA REPUBBLICA

La commedia all'italiana si rivelò sia un'autorevole fonte storica sia una perfetta documentazione storica dell'Italia del boom economico, sino agli anni bui della Repubblica.

Massimo Mirra

La commedia all'italiana - senza sottrarne alla perifrasi l'irreprensibile particella che l'ha resa celebre in ogni angolo dell'orbe terracqueo - ha rappresentato uno dei momenti più alti del cinema italiano nel periodo del suo massimo splendore, come forse solo l'immenso Neorealismo e il grande cinema d'autore degli anni Sessanta (con Fellini ed Antonioni) seppero esserlo, pur non sfiorando mai, entrambi, la soglia esponenziale dei quasi 350 film, nei primi anni Sessanta. Prima, però, di addentrarci nella commedia all'italiana, penso sia importante annoverarne le premesse, dal punto di vista storico, politico ed economico, che portarono alla nascita della stessa e che poi si sarebbe rivelata sia un'autorevole fonte storica sia una perfetta documentazione storica dell'Italia del boom economico, sino agli anni bui della Repubblica. **Negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda guerra mondiale, l'Italia, attraverso la figura adamantina di Alcide De Gasperi e con il forte impulso fornito dal sostegno economico statunitense, non solo ne uscì ricostruita, ma seppero, intelligentemente, indirizzare il proprio apparato produttivo verso i mercati stranieri, aprendosi così ai vitali scambi con l'estero. In soldoni queste furono le premesse che determinarono il cosiddetto miracolo economico. Ed è in riferimento a quegli anni che la commedia all'italiana si rivelò monumentale ed un grande documento storico nel descrivere e rappresentare detti anni (1958 - 1964), fino ad inoltrarsi negli anni della congiuntura economica (1964 - 1970) e negli anni di piombo (1970 - 1980). In aggiunta a tutto ciò dobbiamo, inoltre, indicare, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta, alcuni eventi, nonché aspetti, della storia che contribuirono a rafforzare, tematicamente, il genere, come: la notevole immigrazione interna; la diffusione di nuovi status symbol (l'automobile, la televisione, i palazzi del boom e il funerale quale estremo rito di impronta consumistica); l'affievolimento della censura, a partire dagli inizi degli anni Sessanta. I film della commedia all'italiana costituirono, ancorché in chiave tragicomica, un esempio assai efficace in riferimento a come il cinema potesse fungere sia da documento storico tipico degli anni presi in considerazione (1958 - 1980) sia da agente di storia capace di influire sui**

cambiamenti della sua epoca. In questi memorabili film c'era l'Italia del boom che stava vivendo il suo grande miracolo economico. Il cinema della commedia all'italiana, basato su una scrittura aderente ad una società che stava velocemente mutando, seppero, dunque, uscire dalle secche di quel Neorealismo, tintosi all'uopo di rosa, che aveva ormai esaurito la sua grande forza e azione propulsiva rispetto alla sua forma più pura ed intensa. Ciò ha saputo avvalorare ancor più la tesi di due grandi storici e sociologi francesi, nonché studiosi e saggi di cinema, come Marc Ferro e Pierre Sorlin, in riferimento al fatto che il cinema storico di finzione costituirebbe una fonte più autorevole e da prediligere a quella data dal cinema di tipo documentaristico. Dunque il cinema della commedia all'italiana ha costituito un eccezionale strumento, nelle mani di grandi artisti e nella sua qualità di essere contemporaneamente specchio fedele e fonte storica, per raccontare un periodo importante della storia italiana ed è riuscito a farlo, grandemente, mettendo in scena vizi, vezzi e virtù dell'italiano medio. Rispetto a quanto sostenuto sarebbe difficile non scorgere, ancorché con modalità stilistiche e tematiche diametralmente opposte, una pur esigua parentela tra la commedia all'italiana, il Neorealismo e la grande lezione coniata da Rossellini - in riferimento alla ragguardevole efficacia sia di natura documentaristica sia di impronta narrativa. Infatti quasi tutti film della commedia all'italiana seppero cogliere ogni singolo momento di quegli anni, ma con la prerogativa di intravederne in esso una sua elevazione artistica, nel segno della più autentica esplicazione storica. Il cinema della commedia all'italiana ha, inoltre, rappresentato l'Italia di quegli anni, ma anche ciò che si contraddiceva in essa, reso visibile nelle pieghe della società, attraverso le sue involuzioni e i tanti involgarimenti. Sarebbe, inoltre, del tutto poco obiettivo non ricordare che alla base della ricostruzione degli anni che vanno dal 1958 al 1980 vi contribuirono, in termini di pensiero e di coscienza critica, tre figure chiave, come: Pier Paolo Pasolini che nel celebre articolo delle lucciole, utilizzato come metafora in riferimento ad una attenta lettura della fase politica italiana, ne vedrà sopraggiungere la loro scomparsa



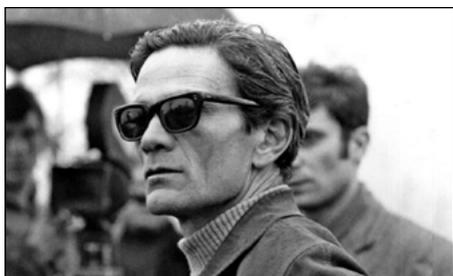
- d'altra parte il suo cinema, e non solo, fu il tentativo più riuscito dopo quello di Rossellini; Leonardo Sciascia, un intellettuale prezioso in riferimento alla descrizione critica di quegli anni, capace di intuire anzitempo, con il suo stile a mo' di inchiesta, come il potere politico fosse, ormai, definitivamente soppiantato da quello economico, lasciandone un inesplicabile vuoto; Carlo Levi, che attraverso la teoria sulla contemporaneità dei tempi, intuì, con grande lucidità, che l'Italia, impernata sull'incastro tra passato, presente e futuro, andasse compresa nella sua complessità di nazione. Ma che cosa è stata la commedia all'italiana e quali sono stati i registi, gli sceneggiatori e gli attori che hanno saputo rappresentarla al meglio? Essa, discostandosi dalla commedia leggera, disimpegnata e tradizionale degli anni Trenta, ha innanzitutto rappresentato uno dei generi portanti della industria cinematografica italiana. Potremmo, però, anche dire che più che un genere, una corrente o una scuola, la stessa ha rappresentato un macrogenere pluritematico con al suo interno tanti generi (quello bellico, storico, politico ed altri) e filoni, come quello meridionalistico.



MASSIMO MIRRA

Cultore della materia presso il dipartimento di scienze del patrimonio culturale - università degli studi di Salerno - corso di laurea in: discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo - prof.ssa Mariangela Palmieri.

Esperto del cinema di Roberto Rossellini ha scritto due saggi sul grande cineasta, con la prefazione del figlio Renzo Rossellini: *Il trascendente e lo spirituale nel cinema di Roberto Rossellini e Il cinema di Roberto Rossellini nella prospettiva didattica e psicopedagogica*. Ha partecipato a convegni vari in tutta Italia e sempre sul cinema rosselliniano. Ha approfondito e studiato, con pubblicazioni che usciranno nei mesi successivi, il rapporto tra cinema e neuroscienze. È in uscita un nuovo saggio sul cinema di Roberto Rossellini dal titolo *Il cinema di Roberto Rossellini tra aspetto corale, storia e proposta didattica*.



SOTTO LA PROPAGANDA UN'ALTRA AMERICA

IL POTERE E LE SUE OMBRE

Questo è il tuo Paese. Non lasciare che i milionari te lo portino via.

Un testo per rappresentare l'invisibile e il dimenticato negli ultimi due secoli della storia americana.

Renza Bertuzzi

Istoria magistra vitae, frase attribuita a Cicerone, ha percorso tutti i secoli, accumulando via via sfiducia, fino ai giorni nostri in cui il famigerato e tradito *mai più* si è trasformato nell'inaspettato e feroce, *ancora e ancora*.

Davvero la storia non insegna niente? Il risultato dell'insegnamento nasce dal rapporto a due: chi insegna (il maestro) e chi impara (lo studente). Dunque, la storia insegnerebbe, se la si volesse ascoltare e soprattutto studiare.

Il bel libro di Fabrizio Tonello, *L'America in 18 quadri. Dalle piantagioni a Silicon Valley*, Laterza, 2025, insegna molto e insegna bene.

Lo stimolo nasce dall'idea di riportare la storia dell'America a 18 quadri che si trovano nel Whitney Museum di New York, "perché la pittura, ispeziona, indaga, svela. La pittura ha la capacità di rappresentare l'invisibile e ciò che è accaduto negli ultimi due secoli e mezzo è stato spesso invisibile, o dimenticato".

Questi due ultimi concetti rappresentano bene il filo conduttore del libro, non una comune storia degli Usa, magari anche agiografica, ma il disvelamento dei meccanismi che hanno condotto questo Stato, sempre più ampio, a diventare la più grande potenza del mondo e a vivere, oggi, il suo declino incipiente.

Il testo è avvincente nel suo narrare i grandi eventi, quelli che *fanno* la storia e quelli piccoli che la supportano e la chiariscono, da qui l'inizio della scalata degli USA al potere mondiale: violenza e sfruttamento degli esseri umani e appropriazione delle invenzioni tecniche da parte di personaggi scaltri e da trafficanti.

Tutto questo lo si scopre dalla lettura, avvincente come abbiamo detto, e non da un narrare deduttivo dello storico - il quale si limita a far parlare i fatti e i quadri - ma dai lettori che ricostruiscono passo per passo le origini di un potere oppressivo e dissimulatore.

Tutto cominciò con l'invenzione del *cotton gin* (1790), una macchina per separare le fibre del cotone dai loro semi, separazione necessaria per poter usare le materie prime celermente, ma a cui era anche necessaria una forza lavoro a basso costo, o meglio a costo zero. Gli schiavi neri dal Sud. Trenta anni dopo 1790-1820, un quarto di milioni di schiavi fu trasferito con la forza dal profondo Sud.

L'artefice dell'invenzione fu Eli Whitney, iniziatore anche di quella dinastia che portò, secoli dopo, alla fondazione del Whitney Museum, esempio di un capitalismo "virtuoso" (ci si passi l'ossimoro) che destina parte dei profitti a favore del pubblico. Capitalismo ormai scomparso, sostituito da un altro, avido solo dei propri profitti, ma del primo non si deve dimenticare l'origine spietata.

Un museo che raccoglie le testimonianze di ciò che era rimasto "invisibile e dimenticato", come, solo per fare pochi esempi, Cotton Pickers, di Caroline Speare Rohland, 1933, schiave al lavoro nella raccolta del cotone, o Harriet Tubman, I helped hundreds to freedom, di Elizabeth Catlett, una schiava "capo" che indica con gesto imperioso alle altre dove depositare il materiale. Da qui l'inizio con il botto, l'invenzione, il cui brevetto decade, l'impossibilità per Whitney di conservarlo e quindi la diffusione su larga scala del *cotton gin*.

A seguire tutti i processi, il valore del cotone che aumenta in maniera esponenziale per finire nelle tasche dei mercanti di New York.

E via con le ferrovie, il cui inizio fu caotico e speculativo e si servì della corruzione di politici come accadde con altre invenzioni successive, agevolate dalla "protezione" politica profumatamente ricompensata Poi, alleanza con la banche di investimento per raccogliere fondi necessari alla costruzione di migliaia di km di binari, fondamentali per il trasporto di merci; ancora, la concentrazione delle imprese... Esempi di una corsa affannosa e cinica verso una realtà di distribuzione iniqua delle ricchezze ben nota anche oggi. Tra le pieghe, lo sfruttamento del lavoro degli operai, le loro lotte accanite stroncate nel sangue, anche con uccisioni di massa; il fenomeno del colono, che permisero di ampliare il territorio americano verso Ovest e la relativa eliminazione della popolazione autoctona, un processo che continuava l'eccidio della prima colonizzazione degli europei e consistette, globalmente, tra i 55 milioni e i 100 milioni abitanti. Fu definito il genocidio indiano, olocausto americano.

In sintesi, prevaricazioni, violenza, corruzioni: costanti mantenutosi nella lunga storia degli Usa, che hanno attraversato i secoli, cambiando e mantenendosi solidali con gli originali, fino alla Presidenza di Trump. Tutte trasmesse e mani-



polate da una operazione sistematica di propaganda a tutto campo, soprattutto i film furono - e sono - il mezzo più diretto e popolare per agire nell'immaginario internazionale di massa (i pelletteros cattivi e i buoni colonizzatori). Abbiamo trattato di elementi che rappresentano le fondamenta dello Stato degli USA, ma, a ben vedere, si tratta di costanti presenti in tutti gli stati moderni e che si ripetono anche oggi, corruzioni dei politici, lavoro sfruttato, mal pagato, pericoloso, ritorno della schiavitù tra i lavoratori, stranieri e non, e genocidi per la conquista di territori, che si ripetono nel prosieguo della Storia, né più né meno che la nascita di ogni capitalismo e la sua evoluzione sempre divoratrice di ogni traccia di umanità.

Il testo di Fabrizio Tonello non impone, ma suggerisce con l'acribia dello e la passione dello storico e la piacevolezza della scoperta delle pieghe di quel mondo è assicurata.

Volere è potere, si è sostenuto per secoli sull'onda di Bacone, oggi forse la frase si potrebbe mutare in volere (conoscere) è poter essere cittadini che non chiudono gli occhi davanti a nulla. In esergo del libro è riportata una frase scritta su un distributore di benzina in California nel 1938, *Questo è il tuo Paese. Non lasciare che i milionari te lo portino via.*

Ecco questo è il tuo mondo, non lasciare che gli altri te lo occultino o che te lo manipolino.



FABRIZIO TONELLO

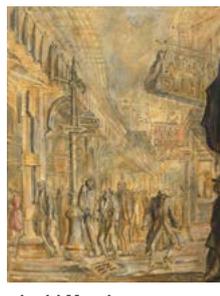
è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). *Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.*



Caroline Speare Rohland, Cotton Pickers, 1933



Elizabeth Catlett — In Harriet Tubman I helped hundreds to freedom, 1946



Reginald Marsh The Bowery - Strokey's Bar, 1953

INSEGNARE: UN MESTIERE CHE NON PUÒ ESSERE ASSIMILATO CON NESSUN ALTRO

Se oggi abbiamo un'identità culturale nazionale da difendere dobbiamo ringraziare proprio gli insegnanti

Gianluigi Dotti

Il poderoso lavoro di Mario Isnenghi: *Autobiografia della scuola. Da De Sanctis a don Milani*¹, ripercorre la storia del sistema di istruzione dall'Unità d'Italia agli anni Sessanta del Novecento, assumendo il punto di vista degli insegnanti e dell'Istituzione scolastica.

L'autore ricostruisce le storie individuali di maestre e maestri, di professoressa e professori di ogni ordine e grado di scuola fino all'università grazie ad una notevole mole di documenti studiati, tra i principali troviamo: diari, lettere, testi letterari e atti ufficiali dell'Amministrazione. Narrando le storie individuali degli insegnanti Isnenghi non solo traccia la "storia molecolare" dell'istruzione pubblica dell'Italia unitaria, ma connettendo le microstorie alla "grande storia" ci consegna un quadro di riferimento indispensabile per comprendere l'evoluzione, e il presente, del sistema di istruzione nonché il tempo nel quale viviamo, perché la storia della scuola è la storia dell'Italia.

Lo storico veneziano, scandagliando il passato, riporta alla luce le vicende di esistenze che sono un tutt'uno con la professione docente, come afferma, rivolgendosi ai suoi studenti, il maestro Perboni di De Amicis: "Io non ho famiglia, la mia famiglia siete voi", palesando così la peculiarità di questo mestiere, che non può essere assimilato o confuso con nessun altro.

Il saggio è molto denso sia per i contenuti che per la complessità della struttura e, come tutte le opere d'ingegno significative che affrontano le ardue tematiche dei fenomeni culturali, non è di facile lettura. A mio parere questo è uno dei pregi dell'opera, infatti oggi in cui tutto deve essere semplificato e facilitato ritengo prezioso uno scritto che richieda impegno e fatica per la lettura e la comprensione.

Con questa premessa, risulta davvero impossibile, e non è facile retorica, rendere conto in una breve recensione di tutte le molteplici vicende individuali, e delle ricadute collettive, narrate nel testo. Né sarebbe rispettoso della sua complessità farne un riassunto, per questo cercherò di evidenziare alcuni dei tanti fili rossi, che possono aiutare ad avere intelligenza dell'evoluzione del sistema di istruzione e a comprendere meglio il presente della scuola e della professione docente.

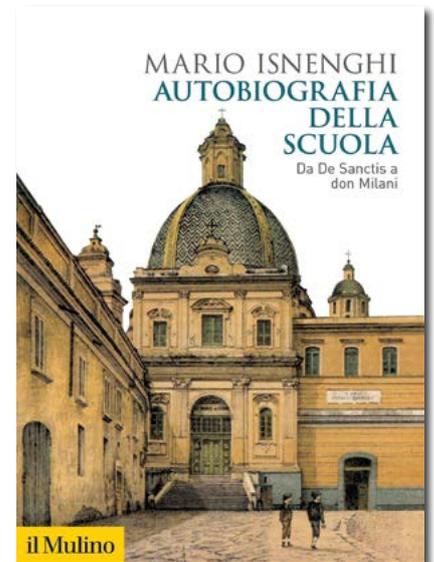
Numerose testimonianze evidenziano il grande interesse per l'istruzione e la scuola da parte degli intellettuali, che caratterizza i diversi momenti della storia d'Italia, in particolare quello post unitario. Così incontriamo Francesco De Sanctis, Luigi Settembrini, Pa-

squale Villari, Manara Valmigli, Giovanni Gentile. Per non dire di Giovanni Pascoli, Matilde Serao e Edmondo De Amicis e tante e tanti altri che popolano il testo. Una partecipazione che unisce la teoria all'azione, ognuno certo con i propri obiettivi e le proprie convinzioni ideologiche, ma tutti mossi da un amore profondo, che li porta a *sporcarsi le mani*, con l'insegnamento e la scuola, in una contaminazione produttiva per l'intero sistema, quando dall'insegnamento nelle scuole si passa alla docenza universitaria (forse echi dell'esperienza dell'autore). Qui si inserisce anche la battaglia del nuovo Stato laico contro il potere culturale della chiesa, che costa il posto a diversi ministri, e che è riassunta nell'affermazione "togliere collegi ai frati e educandati alle suore".

Il confronto con questo passato rende ancora più stridente l'attuale diserzione degli intellettuali dalle aule scolastiche e dalla battaglia per la difesa di una scuola pubblica statale esigente e di qualità².

C'è, poi, il grande tema dell'istruzione femminile, che vede spesso uniti i diversi schieramenti nel riservare alle ragazze un'istruzione non di qualità. Alle ragazze come rileva, nella visita al Collegio femminile "Convitto degli Angeli" di Verona, l'ispettore-poeta Aleardo Aleardi: "non s'insegna a pensare, ad esprimere il sentimento che s'è dentro", ma, a dire di un altro intellettuale prestato alla scuola e provveditore di Lecce, Salvatore Calvino, si riserva un'istruzione "misera ed elementare". Diventare maestra è, però, la principale opportunità di mobilità e promozione sociale per le ragazze, il modo per sottrarsi al loro destino di figlie, mogli e mamme. Questo comporta anche i rischi che vengono esemplarmente narrati con la vicenda della maestra Italia Donati. È stato il maestro di Italia a convincere la famiglia a farla studiare perché dotata, ma quando prende servizio nel paese di Porciano (comune di Lamporecchio) viene accusata dalle malelingue di essere il "terzo trofeo femminile accanto a moglie, amante e rispettive figlie" del ricco possidente e sindaco del paese. Non sopportando il pubblico ludibrio e professandosi innocente si suicida la notte del 31 maggio 1886 gettandosi nell'acqua di un mulino. Questo accadeva quando la scuola elementare e gli insegnanti erano soggetti all'autorità del sindaco del comune e proprio la denuncia della vicenda della maestra Donati, ad opera di un insegnante dell'Istituto tecnico di Teramo: Carlo Palladini sul Corriere della Sera, porterà nel 1911 alla legge Daneo-Credaro che passerà allo Stato le scuole elementari e gli insegnanti.

Anche in questo caso le politiche scolastiche attuali, con la fallimentare autonomia scolasti-



ca e l'avanzare dell'autonomia differenziata, che consegna l'istruzione alle logiche localiste e i docenti alla governance gerarchica di dirigenti scolastici e politici con il rischio di limitare la libertà di insegnamento, ripetono errori che la conoscenza del passato dovrebbe evitare.

Sulla mobilità dei docenti da sud a nord e da nord a sud l'autore utilizza una chiave di lettura che ribalta i luoghi comuni dell'oggi. L'insegnante, che si sposta dalla sua abituale residenza, ha l'occasione di dare vita a quella sorta di "Intellettuale diffuso" generatore di cultura, di tradizioni, di lingua contaminate che sono determinanti nel combattere la visione localista ed affermare quella unitaria. L'essere lontani da casa, vale anche per gli esami di maturità vecchia maniera, avvicina i giovani insegnanti alla scrittura: lettere, memoriali, resoconti ampiamente utilizzati dall'autore per questa Autobiografia. Se oggi

Continua a pagina 23



MARIO ISNENGI

uno dei più autorevoli storici italiani, è professore emerito dell'Università di Venezia e presidente dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea. Studioso dei conflitti fra le memorie nella storia dell'Italia ottonevicesca, ha pubblicato fra l'altro: Il mito della Grande guerra (il Mulino, 2014); L'Italia in piazza (il Mulino, 2004); I luoghi della memoria (Laterza, 2013).

¹ Mario Isnenghi, *Autobiografia della scuola. Da De Sanctis a don Milani*. Il Mulino, Bologna, 2025.

² Sulla crisi degli intellettuali si veda anche Frank Furedi, *Che fine hanno fatto gli intellettuali? I filistei del XXI secolo*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007.

LA SCUOLA CHE NON C'È ATTUALITÀ DI UN'UTOPIA PEDAGOGICA

Gianfranco Meloni

Nell'epoca del presentismo, la comunicazione di massa alimentata dalla nuova industria culturale dei social inchioda facilmente anche il dibattito politico e pedagogico sulla scuola alla parete del qui e ora, in una dimensione fotografica piatta.

Si smarrisce così, sempre più spesso, un orizzonte eziologico che consenta di indagare le cause profonde e, conseguentemente, reperire soluzioni migliori ai problemi.

Il saggio di Giovanni Carosotti, *Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone*, pubblicato nell'autunno scorso da Valore Italiano Editore, pur esplorando idee elaborate da Platone molti secoli fa, ci aiuta a rivalutare «gli ultimi terribili decenni vissuti dalla scuola italiana e un po' da tutto il mondo occidentale» nel corretto scenario del «processo di riforma profondamente anti culturale»¹ che li ha segnati.

Per capire i problemi della scuola è indispensabile ridefinirli in una prospettiva politico-pedagogica più ampia e caratterizzata da un'adeguata profondità storica. Il fiume di articoli su pretese ricette didattiche magiche che domina il dibattito contemporaneo finisce, infatti, molto spesso, per anestetizzare la «fatica del concetto», che in realtà sarebbe ancora indispensabile per gli studenti, i docenti e - soprattutto - per i nostri politici.

A proposito di questi ultimi, da anni promuovono, da «sinistra» e da destra, la trasformazione dell'insegnamento in un mestiere tecnico, nel nome di una scuola produttiva, che soddisfi i futuri datori di lavoro, secondo una visione del mondo dominata dall'iniziativa privata.

In realtà la scuola che si è andata formando appare fondata «sull'intenzione cosciente di creare (...) un materiale umano bassamente scolarizzato, con poca coscienza civica (...) facilmente manipolabile e inseribile in un mercato del lavoro spietato, che determina per la maggior parte dei giovani un destino di precarietà permanente»².

L'autore, Giovanni Carosotti, saggista nonché docente di filosofia e storia presso il Liceo Virgilio di Milano, è una firma ben nota ai lettori della nostra rivista, con la quale collabora regolarmente da diversi anni, dando il suo prezioso contributo al tentativo di analisi critica delle politiche scolastiche e alle proposte di una scuola meno aziendalista e più fedele alle sue finalità costituzionali di istituzione repubblicana e fucina di cittadinanza che dovrebbero ispirarla.

Le Leggi di Platone e il fine politico della paideia

Il suo testo è una puntuale indagine sulla concezione pedagogica di Platone, così come si presenta nella sua opera più tarda, *Le Leggi*, in cui il grande filosofo ateniese rimodella per l'ultima volta la sua concezione politica e - in modo inscindibile - anche quella educativa.

La ricerca di Carosotti assume i contorni di una genealogia pedagogica capace di riformulare implicitamente i termini del dibattito sulla scuola contemporanea, ricollocando correttamente l'accento sul problema del suo fine politico: adattamento di ciascuno studente a un mondo già dato o trasformazione e rimodellamento culturale e politico del mondo stesso?

L'autore indaga con attenzione filologica l'orizzonte platonico delle *Leggi*, ove il persistente tema dell'utopia politica e educativa, già al centro del dialogo della maturità *Repubblica*, è rivisitato, in una prospettiva di maggiore disincanto, se non pessimismo antropologico, nel nuovo progetto politico, più realistico e pragmatico, della città di Magnesia.

Dall'ottimismo antropologico di Callipoli (*Repubblica*) al pessimismo di Magnesia (*Leggi*)

Molti interpreti hanno visto nell'evoluzione da Callipoli a Magnesia un tratto quasi cupo, segnato a tal punto dal pessimismo sulla natura umana da assumere i contorni di un autoritarismo, anche pedagogico, fino ad intravedere «scenari orwelliani»³.

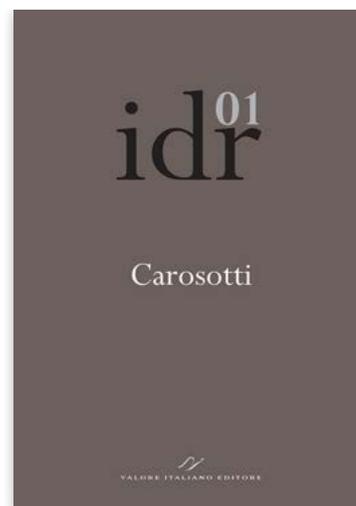
Carosotti ci mette in guardia, tuttavia, sul carattere ingannevole di interpretazioni regressive o progressive che potrebbero scaturire da un'attualizzazione acritica dell'opera.

Certamente la rivisitazione della teoria della tripartizione dell'anima, ancora dominante nei dialoghi della *Repubblica* e del *Fedro*, mette in crisi quello sfondo tutto sommato ottimistico determinato dall'intellettualismo etico ereditato da Socrate.⁴

L'uomo come marionetta (*thaûma*)

Il Platone delle *Leggi*, divenuto anziano e segnato dai fallimenti politici, anche personali, e dalla consapevolezza della forza dirompente che una cattiva cultura può esercitare sui cittadini, in particolare sui giovani, alla psicologia tripartita affianca allora una bipartizione dualistica, che riguarda la maggior parte degli esseri umani, per cui l'immagine del carro alato cede il passo a quella, più pessimista, della marionetta (*θαύμα*, *thaûma*), che «accentua il carattere passivo dell'uomo nei confronti degli stimoli esterni che egli riceve nel corso dell'esistenza»⁵.

L'educazione dei giovani di Magnesia, per te-



ner conto di questi presupposti, dovrà quindi strutturarsi secondo un doppio binario, che contempra, per i più, la possibilità di far leva su una dimensione emotiva e sentimentale, dal momento che solo in pochi fortunati casi risulterà efficace percorrere sentieri esclusivamente cognitivi e intellettuali, laddove lo Stato ha bisogno di formare tutti i cittadini, non soltanto pochi eletti.

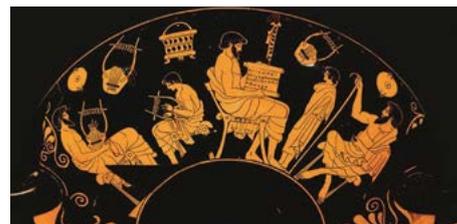
Persuasione (*peithô*) e incantamento (*epodé*)

Il ruolo educativo della *persuasione* (*πειθῶ*, *peithô*), e dell'*incantamento* (*ἐπιουδῆ*, *epodé*) diviene quindi centrale nella misura in cui si riconosce che per i giovani è anzitutto indispensabile acquisire *abitudini*, prima ancora che *conoscenze*, poiché queste rischiano di rimanere di per se stesse mute rispetto al problema fondamentale di come stare al mondo, in equilibrio con gli altri.

Il ruolo dell'incantamento, sia ben chiaro, non va frainteso con quello della propaganda, della retorica sofisticata o di quanto oggi definiremmo *marketing*.

«[...] Il concetto di incantamento (*epodé*) si giustifica - invece - a partire dalla disillusione platonica nei confronti di un progetto politico interamente impostato sull'ottimismo intellettuale [...] un positivo inganno»⁶ determinato dalla necessità di un coinvolgimento più emotivo che intellettuale dei giovani e indispensabile anche in vista di un'educazione permanente e di dimensioni collettive e rituali che deve necessariamente sostenere una buona cittadinanza.

Analogamente, la *persuasione* (*peithô*), non è mai indottrinamento e suggestione strumentale, bensì consiste nell'arte della parola orientata a conseguire la conversione etica dell'interlocutore facendo leva anche sul cuore, non solo sull'intelletto.



Continua a pagina 17

¹ Carosotti, *Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone*, Valore Italiano Editore, 2024, p.

² Cit. pag. 10

³ Cit. pag. 40

⁴ «Dunque, sosteniamo che ci sono tre specie nell'anima: quella razionale (*λογιστικόν*, *logistikón*), quella irascibile (*θυμοειδές*, *thymoidés*) e quella concupiscibile (*ἐπιθυμητικόν*, *epithymetikon*). Platone, *Repubblica*, IV, 436a-b

⁵ Cit. p. 23 e 24

⁶ Cit. p. 134

GLI INSEGNANTI E GLI INFORTUNI SUL LAVORO: I RISCHI EMERGENTI

I NUOVI DISAGI NELLA SCUOLA NELLO SVOLGIMENTO DEL LAVORO

■ *Insegnanti ed infortuni sul lavoro: rischi emergenti*

Valerio Frisoni



Introduzione

Sicurezza e salute sul lavoro costituiscono un ambito multidisciplinare ed in continua evoluzione così come emerge da quanto accade nel mondo della scuola, dove docenti ed operatori scolastici stanno affrontando nuovi disagi nello svolgimento del proprio lavoro.

L'enorme **diffusione degli smartphone** nella società attuale ha determinato la loro presenza nelle aule scolastiche, perché in dotazione della quasi totalità degli studenti, nonché del personale scolastico docente.

In questa sede vogliamo provare ad analizzare una sfaccettatura per nulla considerata nel ricco dibattito sull'utilizzo di questi apparecchi elettronici, ovvero i potenziali danni per la salute e la sicurezza che si possono generare per i docenti.

Pericoli per la salute e sicurezza

La presenza degli smartphone nella disponibilità degli studenti può determinare i seguenti pericoli per la salute e la sicurezza degli insegnanti:

- aumento del carico di lavoro, costretti, unitamente al proprio compito didattico-educativo, ad un maggiore richiamo all'attenzione dei loro discenti;
- aggiunta di un fattore di stress persistente nella gestione dell'aula;
- violazione della privacy, diffamazione sui social-network, cyber-bullismo, causati da un utilizzo improprio degli smartphone da parte degli studenti.

Possibili danni

I danni possibili che ne possono risultare a carico degli insegnanti sono:

- stress e sollecitazioni eccessive che possono contribuire a determinare condizioni di depressione o burnout;
- maggiori sollecitazioni sulle corde vocali;
- danno d'immagine, biologico, morale-esistenziale e di reputazione nei casi di utilizzo "illecito" dello smartphone da parte degli studenti.

Salvaguardia della personalità morale

È bene soffermarsi sull'ultimo dei possibili danni indicati, poiché la salvaguardia della personalità morale del lavoratore (docente), non corrisponde sempre e solo al danno biologico (cioè la perdita che causa pregiudizio fisico e/o psichico).

Il danno per la lesione della personalità morale ha una portata più estesa del danno biologico e può realizzarsi anche in assenza di detrimento all'integrità psico-fisica del lavoratore.

Esemplare l'**episodio** avvenuto in una scuola di Rovigo (nel 2022), nel quale un'insegnante di un istituto tecnico, durante lo svolgimento della sua attività, venne ferita lievemente da studenti che la colpirono con pallini sparati da una pistola ad aria compressa, gli stessi filmarono la scena con gli smartphone e diffusero il video sui social network determinando un danno morale-esistenziale enorme per la docente.

La valutazione dei rischi

L'atto fondamentale prescritto dal decreto legislativo n. 81 del 2008 consiste nella **valutazione dei rischi**; in particolare negli artt. 17 e 28 si declina l'obbligo per il datore di lavoro (dirigente scolastico) di valutare tutti i rischi.

«Ci chiediamo, peraltro, se debbano essere valutati tutti i rischi causati dal lavoro ovvero tutti i rischi durante il lavoro? A dare la risposta è l'art. 28, comma 2, lettera a), d.lgs. 81/08, ove si usa l'espressione "tutti i rischi per la sicurezza e la salute durante l'attività lavorativa"» (Guariniello, 2018).

Si comprende bene come debbano essere valutati **tutti i rischi** che si prospettano durante l'attività lavorativa (non necessariamente a causa dell'attività lavorativa); come lo sono quelli derivanti dai pericoli generati dagli smartphone.

I rischi derivanti dai pericoli descritti in precedenza non possono essere considerati né generici né elettivi ma ormai specifici dell'attività lavorativa dell'insegnante.

Ci si aspetta quindi che i dirigenti scolastici all'interno dei loro DVR (Documento di Valutazione dei Rischi) tengano in debito conto il fattore di rischio rappresentato dagli smartphone, senza poter disconoscere i numerosi fatti di cronaca che ne rendono ineludibile una valutazione, con la conseguente implementazione di misure preventive.

È doveroso sottolineare con chiarezza, come una misura preventiva del rischio da "utilizzo improprio" dello smartphone concretizzata in una comunicazione/circolare scolastica emessa dal dirigente, non rispetta il disposto dall' art. 2087 c.c., ovvero l'applicazione del principio della cosiddetta "massima sicurezza tecnologicamente fattibile" da parte del datore di lavoro.

Oggi giorno le possibilità tecniche-organizzative per impedire l'utilizzo degli smartphone sono presenti e non futuribili, per esempio: le custodie "isolanti" (sistema Yondr), applicazioni/software in grado di inibire temporaneamente l'utilizzo dei "telefonini" se non più banalmente armadietti chiusi a chiave da tenere nelle aule per custodire gli apparecchi.

Profili di responsabilità

La responsabilità del datore di lavoro, definita dall' art. 2087 del codice civile (oltre che dal d.lgs. 81/08) contestualizzata alla presenza di apparecchi tecnologici, come anche gli smartphone, impone **nuovi strumenti di tutela** del lavoratore in un contesto professionale in evoluzione. Il dirigente scolastico nella veste di datore di lavoro è responsabile della gestione non solo dei classici rischi professionali di settore ma anche della prevenzione di tutte quelle situazioni che possono portare alla commissione di un reato ai danni di un proprio collaboratore quale il docente.

In uno dei suoi numerosi pronunciamenti la Suprema Corte (Cass. Pen., 29 settembre 2006, n. 32286) precisa che, *«in forza della disposizione generale di cui all'art.*

2087 c.c. e di quelle specifiche previste dalla normativa antinfortunistica, il datore di lavoro è costituito garante dell'incolumità fisica e della salvaguardia della personalità morale dei prestatori di lavoro, con l'ovvia conseguenza che, ove egli non ottemperi agli obblighi di tutela, l'evento lesivo correttamente gli viene imputato in forza del meccanismo reattivo previsto dall'art. 40, comma 2, c.p.».

Cosa si intende con il "meccanismo reattivo" previsto dall'art. 40, comma 2 del codice penale? «Non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a ciondolarlo».

Traducendo questa argomentazione nel linguaggio della quotidianità scolastica, quando un docente subisce un danno durante il suo lavoro, determinato da un utilizzo improprio (riprese audio e/o video non autorizzate, diffusione delle stesse sui social network con commenti diffamatori) dello smartphone da parte di uno o più studenti, ci possono essere le condizioni per una chiamata in corresponsabilità del dirigente scolastico in virtù della sua posizione di garanzia a protezione del bene giuridico incolumità fisica e salvaguardia della personalità morale.

Si ricordi inoltre, che vengono considerati infortuni in occasione di lavoro quelli causati da fatti delittuosi di terzi se «il fatto ha trovato incentivo o è stato alimentato da un quid pluris inerente allo svolgimento dell'attività lavorativa» (INAIL circolare del 8 luglio 1999).

Conclusioni

Gli insegnanti sono parte trainante del percorso educativo e formativo degli studenti, contribuendo alla realizzazione del diritto all'istruzione delle nuove generazioni.

Data questa premessa, se si vuole ragionare sulla creazione, nella scuola, di spazi pedagogici mirati all'utilizzo responsabile degli smartphone e del web, ebbene questo potrebbe essere svolto in modo circostanziato, utilizzando le ore di insegnamento delle "tecnologie informatiche" e quelle dedicate all'educazione civica. Mentre se si accetta una presenza indiscriminata di queste apparecchiature accese e pronte all'utilizzo durante tutte le ore di svolgimento delle attività scolastiche, si indebolisce, in modo sostanziale, un diritto altrettanto importante che è quello alla tutela dell'integrità psico-fisica e la salvaguardia della personalità morale dei docenti.

Riferimenti normativi e bibliografici

- 1) Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (2002), "Factsheet 22 – Stress legato all'attività lavorativa".
- 2) Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (2003), "Factsheet 47 – Prevenzione della violenza sul personale nel settore dell'istruzione".
- 3) Avallone F., Paplomatas A. (2005), "Salute organizzativa. Psicologia del benessere nei contesti lavorativi", Raffaello Cortina Editore.
- 4) Bombardieri M., Simoni C. (2021), "Stare bene a scuola", Editore Erickson.
- 5) Codice Civile (1942).
- 6) Codice Penale (1930).
- 7) Corte di Cassazione Penale Sezione IV (16 giugno 1995), "Sentenza n. 6944".
- 8) Corte di Cassazione Penale Sez. VI (29 settembre 2006), "Sentenza n. 32286".
- 9) Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, Testo unico in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.
- 10) Frioni V. (2024), "Gli smartphone nelle aule scolastiche: una potenziale causa di danni per la salute e la sicurezza dei docenti", pubblicato su Rivista "Il Notiziario sulla Sicurezza", VM Editore (numero maggio/giugno 2024).
- 11) Guardavilla A. (2022), "In cosa consiste la massima sicurezza tecnologicamente fattibile", PuntoSicuro.
- 12) Guariniello R. (2018), "Molestie e violenza anche di tipo sessuale nei luoghi di lavoro", Wolters Kluwer Editore.
- 13) INAIL (1999), Circolare 8 luglio 1999, "Criteri per la trattazione dei casi di infortuni sul lavoro con particolare riferimento alla nozione di rischio generico aggravato".

Continua da pagina 15

Egemonia pedagogica

Oggi si discute molto, perlopiù a sproposito, di egemonia culturale. Per Gramsci essa consiste nella «supremazia di un gruppo sociale (che) si manifesta (...) come direzione intellettuale, morale e politica della società». ⁷ Ebbene, l'intuizione pedagogica delle Leggi consiste esattamente nell'attribuire all'educazione un primato che – alla luce della categoria gramsciana – si può interpretare come uno sforzo per conseguire un'egemonia culturale.

Questo, come evidenziato nel saggio di Carosotti, è particolarmente evidente nella critica platonica all'omologazione del gusto e al ruolo decisivo che vi esercitavano i sofisti, in un certo senso gli influencer dell'epoca, capaci di elaborare una sorta di industria culturale ante litteram, che in Platone prende il nome di teatrocrazia. ⁸

Solo una politica pedagogica forte, che si assuma il compito di regia culturale della società, secondo Platone, è capace di contenere gli effetti degenerativi di un'arte facile e conformista, che usa le passioni come oppio per favorire l'affermazione di un potere fine a se stesso.

Il controllo pubblico sulla cultura - sulla musica, in particolare - e sull'educazione è quindi indispensabile proprio per accompa-

gnare, piuttosto, i cittadini in un percorso di consapevolezza delle passioni, affinché siano governate e concorrano alla realizzazione del bene comune.

Il ruolo dell'arte e della musica nella fascinazione pedagogica

Significativo, in tal senso, che la massima autorità, politica e artistica, della città di Magnesia sia il Coro di Dioniso, ossia un comitato di saggi che non si limita ad esercitare funzioni di censura e controllo dello Stato sull'arte e sull'educazione, facendone meri strumenti di potere, ma è costantemente impegnato nella ricerca di un'arte buona e bella, che comporta un faticoso equilibrio tra passioni e ragione.

Il rilievo che Platone accorda alla dimensione coreutica e al controllo del movimento nell'esperienza educativa mostra come l'esperienza estetica e il giudizio di gusto, motori di passioni sane ed empatiche, non siano fatti naturali, riducibili alla pura percezione sensoriale, quanto invece fatti culturali, connessi alla qualità della conoscenza posseduta.

Il compito dell'educazione appare quindi delicato e decisivo, sia sul piano psicologico, in quanto nella dimensione estetica è in gioco la stessa possibilità di emancipazione dell'individuo, sia sul piano politico, in quanto le passioni civili scaturiscono solo da un'educazione corretta.

Persuasione e incantamento oggi

Come dicevamo, la concezione pedagogica dell'ultimo Platone ha nutrito sospetti di autoritarismo, radicati nel programma di una città ideale, Magnesia, che in fondo usa l'educazione come strumento di condizionamento e controllo di cui uno Stato, pur autodefinendosi "giusto", detiene il monopolio, assumendo dei contorni paternalistici e totalitari o, quanto meno, i tratti morbosamente materni di un'autorità che pretende di dispensare accudimento e tutela permanenti a fin di bene. Dovremmo forse trovare nella città di Magnesia un esempio utile per il presente?

A rispondere, negativamente, a questo quesito, è lo stesso Carosotti che, nella prefazione al saggio, ci spiega come, al di là degli aspetti più contingenti, legati alle condizioni storico-culturali che hanno dato vita alle Leggi, il lettore di oggi e in particolare il docente, dovrebbe andare «in senso contrario alle soluzioni platoniche di carattere censorio o repressivo» bensì accompagnare i giovani studenti nel complicato percorso di «contatto con l'alterità (...) in grado di interrogare - anche ponendo in essere ipotesi trasformativa - la realtà circostante» ⁹

Al nostro presente serve, quindi, una scuola libera, come libero deve essere l'insegnamento, ma che ricomprenda se stessa al di là della dimensione tecnica e addestrativa per riconoscersi nuovamente come il luogo che liberi le menti e le prepara per cambiare il mondo, vincendole e seducendole.

⁷ Antonio Gramsci, Quaderno 13 (XXX), § 26

⁸ «Il giudizio sulle arti, come la musica e la poesia, non spetta più agli esperti, ma al pubblico, al popolo... e questo porta a una teatrocrazia, cioè al dominio del teatro.» Platone, Leggi, III, 701a-c.

Con teatrocrazia, Platone intende una corruzione della cultura e della polis, tale che i criteri estetici sono guidati dal piacere del pubblico, non dalla verità o dalla bellezza oggettiva. Si abolisce il principio di autorità e competenza in favore dell'applauso e del consenso popolare e si assiste a una forma di "tirannia del gusto", dettata dalla massa.

⁹ Cit. p. 23 e 24

EROI DEL NOSTRO TEMPO?

Renza Bertuzzi

Le posizioni a favore o contro, implicita quella del Ministro Valditara, inevitabile "lupo cattivo" contro i dissidenti.

Vedere alcuni compagni vivere la competizione per il voto in modo così estremo mi ha fatto riflettere. A volte il voto viene vissuto come un fardello, con troppa pressione da parte di professori e famiglie» l'impegno personale non è stato riconosciuto: "Quanto una persona si impegna non conta".

Uno studente

Credo che tali atteggiamenti siano da iscriversi a pieno titolo nel vasto copione della *società dello spettacolo* e mi chiedo piuttosto come possano riuscire a destare attenzione in un'opinione pubblica intorpidita.

Giovanna Lo Presti Volere la Luna

L'esame di Maturità per me è una sciocchezza. Il meccanismo di valutazione degli studenti, secondo me, non rispecchia la reale capacità dei ragazzi, figuriamoci la loro maturità. In classe c'è molta competizione, ho visto compagni diventare addirittura cattivi per un voto.

Uno studente

Bisognerebbe riprendere le riflessioni di Virginia Woolf su quanto una scuola che formi alla competizione, forma in realtà alla guerra. Intesa come tentativo continuo non di comprendere l'altro, e di coabitare, ma di schiacciare, di sconfiggerlo»: vero e tragicamente attuale.

Tomaso Montanari (IL Fatto quotidiano)

Crescere, secondo noi, significa non andare avanti grazie alle "furbate" possiamo risponderti: noi siamo individui che vivono il loro insegnamento con, speriamo, competenza, ma sicuramente con disponibilità umana. E per noi è fondamentale che i nostri studenti e studentesse siano innanzitutto cittadini consapevoli. Il tuo gesto non è il gesto di un giovane adolescente coerente e consapevole. E questo ci dispiace. **Otterrai un diploma di maturità, ma a nostro avviso è assai importante che tu mediti sul valore di che cosa sia la maturità;** è importante che tu mediti sul fatto che affermare e sostenere le proprie idee richieda spesso sacrifici e non sempre si può ottenere ciò che si vuole accontentandosi di fermarsi al primo risultato utile».

Lettera del Presidente della commissione d'esame Scuole Pie fiorentine -istituto padri Scolopi allo studente che alla Maturità ha deciso di fare scena muta.

Quest'anno a scuola abbiamo parlato del concetto di alienazione in Feuerbach e Marx, messo a confronto le riflessioni etiche di Kant, Mill, Hegel, Schopenhauer, Comte, parlato di edonismo egoistico e utilitarismo con le categorie di Sidgwick, raccontato le origini dei movimenti e delle pratiche di protesta, luddismo, boicottaggio, sabotaggio, suffragismo, le varie forme di socialismo, blanquismo, proudhonismo, macnoismo, fabianesimo, cartismo, spartachismo, le differenze tra l'anarchismo steirneriano, quello bakuniniano, quello kropotkiniano, letto le prime pagine dell'Istituzione negata di Basaglia, le prime pagine dell'Uomo in rivolta di Camus (Che cos'è un uomo

Nei giorni in cui si tenevano gli orali degli esami di maturità, alcuni studenti, non molti, definiti anche eroi, hanno rifiutato il colloquio orale. Va chiarito subito che nessuno di loro rischiava la bocciatura, perché i voti delle prove scritte avevano raggiunto il risultato necessario alla promozione. Eppure, questi pochi casi hanno occupato le pagine dei giornali enfatizzando quelle azioni e riservando molta importanza alle loro motivazioni. Ci sembra importante parlarne, perché le reazioni dei pochi studenti potrebbero segnare uno spartiacque e perché le motivazioni presentano significative distorsioni.

Presentiamo, in queste pagine, stralci delle reazioni di giornalisti e intellettuali, a favore o contrari e altro materiale delle motivazioni degli studenti che i lettori potranno valutare e **anche alcune nostre riflessioni autonome, non ascrivibili alla posizione politica ufficiale della Gilda.**

Primo: le accuse, non trascurabili, ai **comportamenti dei docenti**, a cui si imputa una trascuratezza, financo un'indifferenza allo stato psicologico degli studenti. I docenti, *vessatori*, con continue prove di verifica, presi dall'attività burocratica, attenti solo alle nozioni e non agli studenti come persone.

Quindi non un rilievo critico alla qualità del loro insegnamento, alla loro conoscenza della disciplina che insegnano, ma alla carenza relazionale; ora, fatte salve le situazioni individuali descritte che non si possono negare, chiediamo a quegli studenti se ignorano il fatto che le tante prove, snervanti anche per i docenti che le de-

in rivolta? È innanzitutto un uomo che dice no. Ma se rifiuta, non rinuncia: è anche un uomo che dice sì... (e via elencando.ndr). Ora che uno studente o una studente decide consapevolmente, e prendendosi le conseguenze delle proprie scelte, di non fare l'orale dell'esame di maturità perché contesta il sistema di valutazione e in generale di trasmissione del sapere, diventa una forma di stolidità immaturità, lesa maestà, insubordinazione, un gesto di imbecillità morale, una pratica illegale? **Christian Raimo**, dalla suo profilo Facebook.

LA "MATURITÀ" DI RAIMO

Che Raimo non avrebbe perso un secondo per intrufolarsi nella ennesima saga scolastica estiva battezzando e così "promuovendo" a pieni voti le sedicenti "rivolte" dei quattro maturandi i quali, ben sostenuti e riveriti dai principali media (e relativi apparati ideologici di stato e di mercato), si sono "eroicamente" rifiutati di rispondere alle domande dell'orale della loro maturità in segno di protesta "contro il sistema" - cioè il sistema, (addirittura!) disumano del voto, del merito e della scuola autoritaria - non ci stupisce affatto. Non ci stupisce, dunque, ma anzi è la conferma del solito semplicismo (e buonismo) pedagogico, pur spacciato pomposamente per radicalismo e antiautoritarismo militanti. Cliché tanto alla moda in tempi di neoliberalismo trionfante e consumismo di massa, resi alfa e omega dei nuovi imperativi didattici della scuola buona, della scuola futura, della scuola affettuosa, affettiva ed empatica.[...] **Giovanni Ceriani** dal web.



vono correggere, non dipendono dal sadismo degli insegnanti ma da un'organizzazione ministeriale che a ciò obbliga. Chiediamo poi se essi ignorano che le suddette prove servono a tutelare i docenti dagli attacchi, sempre più spesso violenti, anche dei genitori agli insegnanti per supposte ingiustizie verso i loro figli o dai ricorsi al TAR sempre per gli stessi motivi. E poi che la burocrazia sempre più invadente e soffocante è un fenomeno non circoscritto alla volontà *individuale* dei docenti ma a tutti gli ambiti della vita sociale.

Basta volgere lo sguardo all'esterno, e non solo al proprio io, per constatare quanto l'esistenza moderna sia sempre più soffocata da questo fenomeno, le cui cause potrebbero essere anche preoccupanti.

Secondo: il nozionismo. Anche qui è importante osservare l'esterno, ascoltare i dibattiti **sulla** scuola. Da molto tempo, l'insegnamento, per nozioni, o per materie, è stato considerato merce scaduta, da buttare via. Al bando l'insegnamento, anche teorico, e porte aperte alle **competenze**.

Ebbene, respingere le nozioni e accettare le competenze significa, né più né meno, accettare di diventare forza lavoro a disposizione dell'industria. Quegli studenti ambiscono a questo?

Terzo: i voti, i voti che alimentano la competitività, che stressano, che rendono la vita snervante e faticosa. È un tema, questo, molto scivoloso su cui si insiste da molto tempo, entrambi i gruppi politici, sinistra e destra (per comodità e per brevità usiamo queste dizioni ormai senza significato) battono da tempo su questo argomento, la prima in virtù del principio che l'istruzione "democratica" non deve selezionare; la seconda per eliminare la validità legale del titolo di studio.

Giovanna Lo Presti su "Volere la luna" ricorda che l'**abolizione della validità legale dei titoli di studio è uno dei punti del Piano di rinascita democratica della Loggia P2**. E che il grande clamore della stampa sia una **strumentalizzazione diretta, appunto, a screditare la scuola e l'esame di Stato**.

Infine una riflessione che contiene tutte le altre. Cari studenti, davvero non pensate al mondo ormai totalmente in guerra, alle vostre coetanee e coetanei impossibilitati a sostenere un esame perché feriti a morte, o perché spostarsi in tutti quei luoghi è un pericolo mortale? Non pensate che tutti lo speravano ardentemente, incuranti del loro "vero sé"? Eppure, in quei luoghi infernali molte ragazze e ragazzi hanno percorso grandi distanze a rischio della vita, dopo avere escogitato mille modi per poter studiare e prepararsi.

Questo, gli studenti di un istituto superiore di Fasano a Bari lo hanno capito, hanno concluso il loro esame di maturità ed hanno esibito un cartello di solidarietà con gli abitanti di Gaza e un invito alla Pace.



Maturità, a Fasano niente fiori e spumante: dopo l'orale alunni in flash mob per Gaza

Davanti all'edificio scolastico gli studenti hanno inscenato una performance silenziosa: un modo diverso di concludere il percorso di studi

Giovedì 10 Luglio 2025, 19:03

Gazzetta del Mezzogiorno, dal profilo Facebook di **Vito Carlo Castellana**

Il bizzarro comportamento di due o tre studenti che hanno fatto scena muta all'esame di stato, a dir loro per protesta, accontentandosi però della promozione già garantita dai risultati delle prove scritte, ha avuto una risonanza addirittura nazionale. Come spesso accade da noi, le sciocchezze, quando queste rappresentano in particolare una novità in quanto straordinaria infrazione al normale svolgersi delle cose, fanno parlare di sé; addirittura può accadere che notizie del genere riescano a riempire perfino i contenuti di interi programmi televisivi.

I ragazzi che hanno affrontato questa nuova forma di protesta (?) non sono ovviamente andati incontro ad alcun rischio[...]

Valerio Vagnoli, Il pensiero storico.

Palestina Ieri a Gaza centinaia di studenti hanno sostenuto gli esami di maturità, i primi dall'inizio dell'attacco israeliano alla Striscia. Nelle tende attrezzate, nei punti internet o nei caffè con connessione



Ieri a Gaza centinaia di studenti hanno sostenuto gli esami di maturità, i primi dall'inizio dell'attacco israeliano alla Striscia. Nelle tende attrezzate, nei punti internet o nei caffè con connessione, ragazzi e ragazze hanno percorso anche chilometri, tra le macerie e le bombe, per provare a riprendersi il proprio futuro. Il ministero dell'istruzione di Gaza ha messo online una piattaforma basata sulla formazione a distanza già testata durante il periodo del Covid 19. Questa volta, i tecnici hanno lavorato per gestire le riconessioni e le interruzioni di corrente, garantendo il salvataggio continuo dei dati. Lo scorso giovedì, due giorni prima degli esami, il ministero ha somministrato dei questionari di simulazione per verificare la stabilità del sistema.

NONOSTANTE migliaia di studenti vivono da sfollati nelle classi scolastiche in cui avrebbero dovuto seguire le lezioni, in 1.500 si sono iscritti alla piattaforma tramite computer o applicazione per smartphone. Prima dei bombardamenti a Gaza erano circa 40mila a completare ogni anno gli esami finali per garantirsi l'accesso all'università. Lo scorso anno il ministero ha tentato di spostare a febbraio 2025 le prove della sessione 2023-2024. Ma solo con l'inizio del cessate il fuoco, a gennaio, gli studenti hanno potuto ricominciare a seguire alcuni dei corsi tenuti da insegnanti, organizzazioni internazionali, Nazioni unite... **Elia Riva, Il manifesto, 7 ottobre 2025.**

SULLE NUOVE INDICAZIONI NAZIONALI

POCHE COSE MA FATTE BENE

Sarebbe stata auspicabile una riforma orientata alle tanto agognate competenze di base, lettura e comprensione del testo, grammatica, scrittura, calcolo.

Francesca Delbono

Il ministro dell'istruzione Valditara ha presentato le nuove indicazioni nazionali per il primo ciclo di istruzione, indicazioni che mirano, come dice lo stesso ministro, a prendere il meglio della nostra tradizione per costruire il futuro. **Parole encomiabili e, allo stesso tempo, utopistiche per chi, come noi lavoratori della scuola, vorrebbe un governo che non si fregi solo di belle parole, ma investa seriamente nel sistema scolastico, cuore pulsante e fondamento per il progresso della nostra società: per farlo, però, serve uno stanziamento davvero importante di fondi, che permettano di intervenire sulle strutture scolastiche fatiscenti, sul numero degli alunni per classe (eh sì le classi pollaio esistono ancora e sono più di quante si possa pensare), sul potenziamento delle dotazioni informatiche e dei laboratori, sull'alleggerimento della burocrazia (diventata oramai intollerabile per chi è costretto a farci i conti tutti i giorni) e naturalmente sugli stipendi davvero miserrimi degli insegnanti.** Nella mia breve ma non troppo carriera di insegnante, ho assistito alla danza delle riforme scolastiche succedutesi negli anni fra i governi e trovo che quest'ultima, seppur nata all'interno di una nuova coalizione politica, **non sia molto diversa dalle precedenti: come le sue precorritrici sfiora appena la superficie dei problemi del mondo della scuola, mantenendo inalterate le dinamiche che ne hanno, nel corso del tempo, svilito il valore.**

Tutte le riforme degli ultimi anni non hanno fatto altro che riempire, aggiungere, colmare la scuola di contenuti, discipline, procedure, trasformando gli insegnanti in tuttologi; dall'educazione civica a quella affettiva, dall'orientamento al mentoring, dalle life skills all'educazione alimentare, il docente deve occuparsi dei più disparati ambiti (senza, in molti casi, avere nemmeno un'adeguata formazione), che sembrano essere diventati fondamentali nell'attività didattica quotidiana, a discapito dell'approfondimento delle discipline di cui i docenti sono davvero gli specialisti e per l'insegnamento delle quali si sono formati in molti anni di studio.

Per una volta avrei voluto invece una proposta di riforma che punti a togliere, semplificare e a tornare a dare il giusto spazio, nelle aule scolastiche, agli elementi imprescindibili della formazione culturale dell'individuo: **le tanto agognate competenze di base, lettura e comprensione del testo, grammatica, scrittura, calcolo. Specialmente nel primo ciclo di istruzione, la didattica dovrebbe puntare a trasmettere pochi ma chiari e saldi contenuti fondamentali: lo studio della letteratura e della robotica, dell'epica e dell'astronomia (peraltro tutti interessantissimi e arricchenti) proponiamoli a studenti che hanno già acquisito padronanza dell'ortografia e del lessico, che sanno relazionare in modo chiaro, che conoscono le tabelline e sanno risolvere un semplice problema di geometria, non a bambini che ancora faticano a leggere o a fare i calcoli.** L'idea del riempimento e della moltiplicazione delle attività è ben evidente nella deriva che ha preso "la scuola dei progetti": nuove proposte di attività, quasi tutte in orario curricolare, spuntano ogni anno come funghi nei PTOF di tutti gli istituti e abbracciano i più svariati ambiti; si tratta certamente di percorsi interessanti, ma che inevitabilmente tolgono tempo prezioso alla didattica delle discipline. Forse, se liberassimo i piani didattici di alcuni di questi tanto declamati progetti si attenuerebbero le gravi difficoltà degli alunni, gli stessi che poi una volta adulti diventano i cosiddetti analfabeti funzionali non sanno comprendere un testo scritto in italiano, risolvere un'espressione o rispondere a un semplice quesito in lingua inglese.,

Grande scalpore ha suscitato poi la proposta del ministro Valditara di reintrodurre il latino nella scuola secondaria di primo grado: da insegnante e appassionata di questa disciplina, non posso che confermare la sua pregnanza culturale e la sua capacità di far apprendere i meccanismi profondi su cui si fonda la nostra lingua, permettendo quindi di migliorarne la conoscenza e la padronanza. Detto questo, forse prima di riproporre l'insegnamento del latino alla scuola secondaria di primo grado, dove

ancora le competenze di base citate prima si stanno consolidando, **sarebbe buona cosa reintrodurlo in tutti i percorsi liceali dove, negli ultimi anni, è stato sempre più svilito, decurtato di ore o addirittura eliminato, perché finito in quel calderone di discipline che i governi e forse anche la pubblica opinione ritenevano inutili, poco produttive e spendibili nel mondo del lavoro.** Ricordo un ministro che tempo fa disse che era poco utile studiare i classici perché *con la letteratura non si mangia*; sarebbe buona cosa che tutti coloro che condividono questa folle visione del sapere rilegessero le parole di Umberto Eco, pubblicate su *L'Espresso* il 10 ottobre 2013. *Solo chi ha il respiro culturale che può essere offerto da buoni studi classici, è aperto all'ideazione, all'intuizione di come andranno le cose quando oggi non lo si sa ancora [...] chi ha fatto studi classici, se non è forse capace di fare bene i mestieri esistenti, è più aperto ai mestieri di domani e forse capace di idearne alcuni.*

In attesa quindi di qualcuno che proponga un cambiamento strutturale e non solo di facciata della scuola italiana, qualcuno che magari sia stato all'interno delle aule come docente (forse questo è davvero utopistico) e che abbia vissuto in prima persona i tanti problemi che la scuola porta con sé ormai da lungo corso. Spero che ciascun insegnante, specialmente quelli che lavorano nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, torni a dare spazio agli elementi fondanti della sua disciplina, quei contenuti imprescindibili di cui spesso si parla nei testi di didattica, che purtroppo sono sempre più stati sacrificati nell'ottica della moltiplicazione dei contenuti e delle proposte, della spendibilità economica della preparazione scolastica e anche della competitività, in chiave europea, dei percorsi scolastici. *Poche cose, ma fatte bene* (specialmente nel primo ciclo di istruzione) dovrebbe essere il motto a cui ispirarsi per ricostruire una scuola efficace, che garantisca ai suoi studenti una certa e solida formazione culturale.



SEPARARE E NON CONDIVIDERE: IL FUTURO DELLA SCUOLA?

In Australia dove ragazzi e ragazze condividono lo stesso ambiente educativo, si è accentuato il dibattito sulla classi miste.

Marco Morini

In Australia, il dibattito sull'efficacia delle scuole miste, **dove ragazzi e ragazze condividono lo stesso ambiente educativo, è sempre stato vivo, ma negli ultimi anni si è accentuato.** Mentre alcune scuole private di lunga tradizione mantengono la divisione per genere, la maggior parte delle scuole pubbliche australiane segue il modello co-educativo, ritenuto più inclusivo e aderente ai valori di uguaglianza e rispetto delle differenze. Secondo i dati del *Department of Education*, oltre il 70% delle scuole secondarie in Australia è oggi co-educativo. **Questo modello non solo riflette la composizione sociale del paese, ma mira anche a preparare gli studenti alla vita adulta, dove uomini e donne lavorano, studiano e collaborano fianco a fianco.** Le scuole miste offrono un ambiente più realistico, simile a quello che gli studenti incontreranno nel mondo del lavoro. Favoriscono l'empatia, la collaborazione tra generi e la comprensione reciproca. È indubbio che gli studenti che frequentano scuole miste sviluppano migliori capacità comunicative, una maggiore tolleranza e una visione più ampia dei ruoli di genere. **Inoltre, le scuole miste sembrano contribuire a ridurre gli stereotipi culturali, soprattutto nei contesti multiculturali delle grandi città.**

La tendenza alla co-educazione, che, nel corso degli ultimi decenni, si è allargata anche alle scuole private **sembra però aver patito una battuta d'arresto nell'ultimo biennio** quando due delle più prestigiose scuole private del Paese, la Kincoppal-Rose Bay e la Shore (entrambe situate nel Nuovo Galles del Sud, l'ampio territorio comprendente la città di Sydney) hanno annunciato il ritorno a un modello separato - solo femminile e solo maschile - rispettivamente. E, vista la notorietà dei due istituti, c'è da attendersi che altri possano seguire.

Nel caso di Kincoppal-Rose Bay la spinta è arrivata **sia dalle associazioni dei genitori che da parte del corpo docente.** Una delle ragioni menzionate sarebbe che la scuola **single-sex può aiutare le ragazze a eccellere in materie STEM senza il peso di stereotipi**

di genere e che in generale le scuole separate permettono agli studenti di concentrarsi meglio e affrontare meno pressioni sociali durante l'adolescenza. Il modello solo femminile permetterebbe di offrire alle studentesse un ambiente protetto, stimolante e mirato, dove le giovani donne possono sviluppare il loro pieno potenziale senza le pressioni e le dinamiche spesso presenti nelle scuole miste. **La scuola single-sex eliminerebbe inoltre molte distrazioni sociali legate all'adolescenza. In questo tipo di ambiente, le ragazze prendono la parola con più sicurezza, partecipano più attivamente e assumono ruoli di leadership senza esitazioni.**

Un vantaggio particolarmente citato riguarderebbe la promozione del ruolo femminile nella società. In molte delle scuole private femminili esistenti, **il curriculum è arricchito da programmi di leadership, mentoring tra pari e contatti con professionisti di spicco nei settori politici, economici e scientifici.** "Le nostre studentesse vedono donne forti ovunque guardino: nei libri di testo, nelle aule, nei discorsi pubblici," afferma Megan Reid, direttrice del Presbyterian Ladies' College di Sydney, intervistata dal Sydney Morning Herald. "Questo ha un impatto concreto sulla loro fiducia e sulle loro ambizioni future".

E le scuole solo maschili? Come lo Shore College mira a tornare? Qui i presunti vantaggi educativi ricalcano specularmente quelli precedentemente elencati per il modello femminile: un ambiente tutto al maschile **aiuterebbe gli studenti a concentrarsi maggiormente e a imparare in modo più efficace, adattando la didattica alle specifiche esigenze di apprendimento dei ragazzi. L'idea è che, poiché i maschi maturano più lentamente dal punto di vista linguistico ed emotivo rispetto alle femmine, un ambiente single-sex consentirebbe agli insegnanti di strutturare metodi didattici su misura, favorendo il coinvolgimento e l'autostima. Insomma anche qui il teorema dell'"ambiente protetto".**

Tuttavia, a fare chiarezza e a mettere in luce la lunga tradizione educativa di questo tipo di scuole è direttamente il manifesto del St. Joseph College, che rimanda a tematiche ben connotate: "le nostre scuole sono ancora for-



temente legate a valori come la disciplina, la responsabilità e l'ambizione". È evidente però che questo tipo di scuole, nate con l'obiettivo di formare i leader di domani secondo modelli tradizionali, oggi si trovano a dover ripensare il concetto stesso di mascolinità e che la formazione di un giovane uomo deve includere anche empatia, consapevolezza emotiva e rispetto delle differenze.

C'è infine un'ultima caratteristica, talvolta sottovalutata - e anche questa discutibile - che porta molti genitori a scegliere questi ambienti: il senso di appartenenza e la forte rete di ex studenti che spesso svolge un ruolo fondamentale nella ricerca del lavoro e nei progressi di carriera.

In sostanza, mentre le scuole pubbliche insistono e investono su educazione alla diversità e multiculturalismo, sembrerebbe che le scuole d'élite vogliano perpetuare modelli ipertradizionali che servono soprattutto a mantenere un certo status quo sociale.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

Continua da pagina 16

abbiamo un'identità culturale nazionale da difendere dobbiamo ringraziare proprio gli insegnanti.

Nonostante la conclusione amara di Isnenghi sulla scuola attuale caratterizzata da aziendalizzazione e smantellamento della cultura, o forse proprio per questo, l'Autobiografia della scuola ha il grande merito, attraverso la narrazione delle vicende degli uomini e delle donne che l'istruzione l'hanno praticata, **di riportare al centro del dibattito sul sistema**

di istruzione gli insegnanti per documentare il loro ruolo insostituibile nella trasmissione del sapere e nella difesa della scuola-istituzione.

La lettura di questo saggio è da consigliare a tutti coloro che si occupano a vario titolo di definire la politica scolastica del nostro paese, nella speranza che comprendano e ne ricavano utili suggerimenti per migliorare le attuali condizioni degli insegnanti e della scuola.

Infine, la lettura è vivamente consigliata

soprattutto ai docenti perché, grazie alla conoscenza delle vicende umane e professionali degli insegnanti del passato, possano ri-maturare in ognuno di noi quella profonda coscienza della dignità professionale e dell'orgoglio della professione docente, che l'autore sintetizza con il termine *"Intellettuale diffuso"*, che sole fanno da argine ai tentativi di limitare la libertà di insegnamento e di gerarchizzare la governance delle istituzioni scolastiche secondo modelli aziendali, degradando l'*"Intellettuale diffuso"* a *"facilitatore"*.

ROMA, 23 MAGGIO 2025, ASSEMBLEA NAZIONALE

VITO CARLO CASTELLANA RICONFERMATO A GRANDE MAGGIORANZA COORDINATORE NAZIONALE DELLA GILDA

Pubbllichiamo una sintesi del programma di elezione, la scelta dei temi è a cura della redazione che ne assume piena responsabilità.

Sono trascorsi solo pochi mesi dal 4 Ottobre, quando a Salerno c'è stata la mia elezione a coordinatore nazionale. Sono stati mesi intensi ma in pochi mesi alcuni obiettivi sono stati raggiunti, ce ne aspettano altri, ma **linea politica è stata coerente, mai ondivaga, e incentrata sui valori che da sempre guidano la nostra associazione. L'obiettivo resta quello di sempre, avere una scuola di qualità valorizzando la professionalità degli insegnanti attraverso retribuzioni adeguate. La vera sfida è far conoscere questi valori alle nuove generazioni di colleghi e avere un maggior numero di simpatizzanti e iscritti per la nostra associazione** Del programma presentato ad ottobre, che di seguito ripropongo, molti punti sono stati realizzati in parte o del tutto, altri obiettivi sono a medio e lungo termine. **l'esperienza di questi mesi è stata fondamentale e permetterà di affinare meglio gli strumenti da utilizzare per raggiungere i nostri traguardi che, oltre che politici, devono anche essere organizzativi.**

Contratto separato della docenza e specificità della Professione docente

La Gilda degli Insegnanti deve rinnovare con forza la richiesta di **area contrattuale separata e di uno specifico livello di contrattazione separata per la docenza. Ciò è, soprattutto ora, indispensabile per promuovere la qualità della scuola pubblica-statale e contrastare l'attacco al concetto di professionalità docente portato dalla politica scolastica degli ultimi governi. Essa, infatti, permette la valorizzazione della specificità della professione docente ed evita l'appiattimento contrattuale. L'istituzione di un'area di contrattazione separata per gli insegnanti rende inoltre evidente la dimensione intellettuale del lavoro degli insegnanti e la conseguente necessità del riconoscimento del "tempo professionale".[...]**

Presidente elettivo e incarichi di staff elettivi

Per garantire qualità dell'istruzione sarebbe opportuno rivedere il ruolo del Dirigente Scolastico, che sostanzialmente è un ex insegnante. Si potrebbero assegnare tutti i compiti giuridico economici a quello che oggi è l'attuale DSGA che dovrebbe essere pertanto preparato e formato in tali ambiti. Si dovrebbe inoltre ritornare al preside che, da ex insegnante, potrebbe svolgere il ruolo di coordinatore della didattica ed essere eletto dal collegio docenti, questo per evitare di avere nella stessa figura le responsabilità didattiche e amministrative che richiedono competenze distinte. Stesso discorso vale per tutto quello che è lo staff di dirigenza, anche al fine di evitare che si vadano a creare rapporti di subalternità all'interno del corpo docenti.

Autonomia scolastica/Autonomia differenziata

L'autonomia scolastica è stata un freno alla qualità della pubblica istruzione in questi anni. Nata per mettere in competizione le scuole tra loro per migliorare l'offerta formativa, ha invece decretato il successo della scuola supermarket, dove spesso le istituzioni scolastiche sono alla continua ricerca di "clienti" da soddisfare, pur di aumentare il numero degli iscritti. [...]

L'autonomia differenziata potrebbe andare ad acuire ulteriormente queste differenze, portando alla disgregazione culturale della Scuola Pubblica Statale e demolirebbe il compito che la Costituzione assegna alla scuola, ossia quello di garantire a tutti il diritto all'istruzione e soprattutto a farlo in egual misura per tutti

Consiglio superiore della docenza

Gli attuali organismi di rappresentanza, come il CSPI, hanno dimostrato che la necessità di dare voce agli insegnanti, spesso è posta in secondo piano[...] Fondamentale sarebbe creare un organismo terzo come il "Consiglio superiore della docenza che potrebbe anche occuparsi di dirimere tutte le problematiche e i contenziosi disciplinari che si verificano nelle scuole.

Preariato

Il precariato scolastico ha assunto dimensioni insostenibili per una scuola che possa effettivamente garantire continuità didattica e una concreta valorizzazione del personale docente. Si deve perseguire nel breve tempo l'obiettivo di tornare ad un **doppio canale di reclutamento** dove a fianco di concorsi ordinari abilitanti seri e periodici ci sia una graduatoria di abilitati che, in qualche maniera, sostituirebbe le attuali GAE ormai esaurite in quasi tutte le regioni. [...]

Dimensionamento Scolastico

Le scuole italiane hanno raggiunto dimensioni che spesso sono ingestibili. I collegi docenti sono spesso composti da oltre 150 insegnanti, trasformandosi di fatto in conferenze di servizio e luoghi dove la democrazia ha poco spazio. Scuole ben dimensionate di massimo 500 alunni non avrebbero più il problema di cercare iscrizioni, avrebbero organi collegiali che realmente operano democraticamente e che non sono conferenze di servizio

Retribuzioni

La valorizzazione di una professione si attua anche attraverso un'adeguata retribuzione. Gli stipendi, accompagnati da un reclutamento certo e stabile nel tempo, devono essere adeguati alla media europea. I docenti italiani sono sottoposti ad una mole di lavoro ben superiore rispetto ai colleghi europei, ma ricevono una retribuzione di gran lunga inferiore. Basterebbe intanto abolire i gradoni e ritornare agli scatti biennali.

Pensioni

Considerare il lavoro dei docenti gravoso e pertanto abbassare i limiti di età, portandoli ai livelli pre Fornero, permettendo ai docenti negli ultimi anni di carriera di impiegare metà delle ore in attività didattiche e metà dell'orario cattedra in attività di tutoraggio per i colleghi più giovani.

